

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELL'INSUBRIA  
DIPARTIMENTO DI SCIENZE TEORICHE E APPLICATE – VARESE  
Corso di Laurea in Scienze della Comunicazione



# LA GRANDE GUERRA NELLE ALPI

IL CONTRIBUTO STORIOGRAFICO DEL  
CLUB ALPINO ITALIANO

Relatore:

Chiar.mo Prof. Ezio VACCARI

Correlatore:

Chiar.mo Prof. Antonio ORECCHIA

Tesi di Laurea di:  
**Sasha CATALDO**  
Matr. n° 715264

Anno Accademico 2012/2013

## **Indice**

**Introduzione** p. 4

**Abbreviazioni / Archivi e Biblioteche** p. 7

**Capitolo I** p. 8

### **DALL'INIZIO DEL CONFLITTO AL 'MAGGIO RADIOSO'**

- Gli antefatti p. 8
- L'inizio del conflitto p. 10
- Tra neutralismo, interventismo e irredentismo p. 13
- L'apertura del fronte italiano p. 17

**Capitolo II** p. 18

### **IL CLUB ALPINO ITALIANO E LA *RIVISTA* MENSILE**

- Il Club Alpino Italiano: una breve introduzione p. 18
- La SAT p. 21
- Il CAI e l'irredentismo p. 24
- La *Rivista* mensile p. 25

**Capitolo III** p. 27

### **LA RAPPRESENTAZIONE DELLA GRANDE GUERRA ATTRAVERSO LE PAGINE DELLA *RIVISTA***

- La struttura della *Rivista* in tempo di guerra p. 27
- L'appello ai soci all'inizio delle ostilità p. 28
- Il CAI e la guerra p. 30
- Il ruolo delle Sezioni p. 34
  - La Sezione di Torino p. 34
  - La Sezione di Milano p. 35
  - La Sezione di Roma p. 36
- Gli elenchi dei soci del CAI chiamati alle armi p. 37
- Alpinismo di guerra p. 38
- I luoghi della guerra bianca p. 41
- Consigli pratici per il soldato p. 45
- Il decalogo del CAI p. 47
- I caduti p. 51
- Il quarto anno di guerra e la vittoria p. 53

<b>Capitolo IV</b>	<b>p. 57</b>
<b>IL MITO DELLA GRANDE GUERRA NELLA <i>RIVISTA</i></b>	
- Il CAI e il fascismo	p. 57
- Il mito della grande guerra	p. 59
- Le opere di arte grafica	p. 62
<b>Conclusioni</b>	<b>p. 64</b>
<b>Appendice iconografica</b>	<b>p. 67</b>
<b>Bibliografia</b>	<b>p. 76</b>
<b>Fonti online</b>	<b>p. 79</b>
<b>Ringraziamenti</b>	<b>p. 80</b>

## Introduzione

Lo scopo principale della ricerca è di presentare la grande guerra attraverso un nuovo punto di vista, quello del Club Alpino Italiano (CAI). Questa scelta non è casuale: la decisione è maturata all'interno del 150° anniversario dalla fondazione del CAI (2013) e la ricerca si è conclusa nell'anno in cui si ricorda il 100° anniversario dello scoppio della prima guerra mondiale. Il lavoro svolto si è avvalso di una fonte a stampa molto precisa: la *Rivista mensile del Club Alpino Italiano*, di cui sono stati consultati tutti i fascicoli mensili pubblicati tra gli anni 1915 e 1939 nella sede della Biblioteca Nazionale del Club Alpino Italiano collocata nel complesso del Museo Nazionale della Montagna “Duca degli Abruzzi” al Monte dei Cappuccini di Torino.

Lo studio è consistito in principio nella consultazione di diversi volumi e manuali, premessa necessaria per comprendere i fatti e gli eventi che hanno caratterizzato il primo conflitto mondiale. Dopo un'attenta analisi delle fonti bibliografiche a disposizione, è iniziata la parte più importante e impegnativa (ma soprattutto interessante) del lavoro, ovvero lo spoglio della *Rivista*. Avvalendomi dell'*Indice generale della rivista mensile 1882-1954* a cura di Paolo Micheletti, ho scelto come termine di ricerca la voce *Guerra 1915-18*. Come già evidenziato nel testo, l'indicatore «comprende voci riguardanti essenzialmente pubblicazioni di carattere militare e storico-letterario-alpinistico relative alla guerra»<sup>1</sup>.

Le intenzioni principali di questa tesi sono comprendere come il CAI ha trasmesso e divulgato ai suoi soci e all'opinione pubblica il conflitto, e come, dopo la guerra, il fascismo si sia inserito prepotentemente all'interno delle attività di questa associazione. Il primo capitolo traccia gli avvenimenti fondamentali per la contestualizzazione del conflitto nel suo tempo: un'analisi storica che porta il lettore dai fatti di Sarajevo del 28 giugno 1914 – ovvero dall'assassinio dell'erede al trono dell'Impero Austro-Ungarico Francesco Ferdinando d'Asburgo per mano del rivoluzionario bosniaco Gavrilo Princip –, fino all'intervento italiano del 24 maggio 1915. Viene inoltre affrontato il tema – caldissimo – che per tutto il primo anno di guerra tiene banco in Italia: il neutralismo contrapposto all'interventismo. La risoluzione a favore dell'intervento sposta l'attenzione dai fatti europei al fronte italiano, dove si inizia a combattere e dove il CAI dà il proprio contributo con più di 2700 arruolati tra soci, guide e portatori. Il secondo capitolo è un'introduzione e una spiegazione della fonte principale della ricerca: viene qui presentata la

---

<sup>1</sup> P. Micheletti (a cura di), *Indice generale della rivista mensile 1882-1954*, proprietà letteraria e artistica del Club Alpino Italiano, Milano, Unione Tipografica, 1957, p. 299.

*Rivista mensile del Club Alpino Italiano* e la storia del Club fino all'inizio della guerra, attraverso la figura del suo padre fondatore Quintino Sella. In aggiunta, in un breve *excursus* è esposta la storia della Società degli Alpinisti Tridentini (la SAT, allora in territorio austro-ungarico) e dell'irredentista trentino Cesare Battisti. Irredentismo che entrerà prepotentemente nelle questioni dell'associazione torinese, tanto che, a partire dalla dichiarazione di guerra contro gli Imperi centrali fino alla vittoria finale, il CAI si mostrerà sempre a favore del conflitto anche nei momenti più bui della disputa contro gli austriaci.

All'interno del terzo capitolo troviamo la lunga serie di pagine dedicate alla rappresentazione della guerra da parte del Club Alpino Italiano attraverso la *Rivista mensile*. Come si evince dallo spoglio dei numeri consultati, il CAI adottò per la sua pubblicazione una struttura omogenea per tutta la durata della guerra: razionale e pragmatica, ma intuitiva e di facile consultazione per il lettore, il quale poteva reperire facilmente le notizie desiderate. L'intervento venne salutato con un vibrante appello ai soci da parte dell'allora Presidente Lorenzo Camerano, il quale chiamava tutti gli alpinisti alla battaglia: era necessario combattere per il bene supremo, quello della Patria che doveva essere unificata sotto un'unica bandiera. La storia aveva appena concesso un'opportunità di completare ciò che era rimasto incompiuto con il Risorgimento. Le terre irredente reclamavano la loro libertà e sulle montagne si iniziò a combattere per liberare le amate Alpi dal giogo imperiale.

Nei primi mesi di guerra, il CAI si mostrò subito sensibile alla questione delle famiglie bisognose che avevano “prestato” i loro cari alle armi: furono per questo motivo aperte diverse sottoscrizioni per raccogliere denaro da destinare a queste persone, ma il Club propose inoltre altre valide iniziative, come l'invio di indumenti caldi per i soldati o la raccolta di cartine topografiche da inviare al fronte. Di queste raccolte si occuparono spesso le singole Sezioni, in particolare quelle di Torino, Milano e Roma.

Quando le ostilità entrarono nel vivo, le notizie dal fronte riguardanti azioni specifiche iniziarono a giungere alle pagine del mensile molto di rado (le azioni dei soci, quando venivano raccontate, iniziarono ad essere definite alpinismo di guerra), cosicché nella rivista furono pubblicati articoli nei quali si raccontavano i luoghi dei combattimenti. Questi racconti erano però asettici, sviluppati su descrizioni di ascensioni antecedenti al conflitto e, quando possibile, venivano integrati da riferimenti a conosciute azioni di guerra che volevano avvicinare solo virtualmente il lettore alla realtà dei fatti. Sull'organo di stampa del CAI – sempre attento ai suoi affiliati – venivano così dispensati consigli per i soldati, commemorati i caduti e comunicate le medaglie al

valore. Quando gli eventi e la sorte diventarono avversi all'esercito e la guerra sembrava perduta, ecco apparire sulla *Rivista* un decalogo che ricordava a tutti gli alpinisti italiani perché si stava combattendo: nessuno nonostante il disfattismo doveva perdere di vista l'obiettivo. E questo voler a tutti i costi la vittoria, anche da parte del CAI, finalmente assunse un senso. Le grandi offensive europee e quelle italiane di Vittorio Veneto riuscirono a spazzare via il nemico dopo le umiliazioni di Caporetto, e la guerra venne così vinta.

Il contributo dei membri alla vittoria è fu prezioso, soprattutto tra le impervie ed innevate cime del Trentino e delle Alpi Giulie. Spesso gli alti comandi militari plaudirono alle magnifiche imprese dei soci del CAI, che si rivelarono preziosissime così come l'apporto fondamentale di guide e portatori. Ad armi ferme, iniziarono a filtrare i primi articoli dettagliati su ciò che era successo al fronte e di conseguenza iniziò quel folgorante fenomeno di mitizzazione della grande guerra. L'ultimo capitolo della tesi potrebbe in futuro porre le basi per un seguito di questa ricerca: si parla infatti del CAI e del fascismo. Viene qui presentata la storia dell'avvento del fascismo strettamente collegata alla nazionalizzazione del Club Alpino Italiano, si ripercorre il processo della mitizzazione della guerra e dell'eroe alpinista. In conclusione viene preso in esame un aspetto positivo che il fascismo lascia ai posteri del CAI: le stupende opere d'arte che adornano le copertine della *Rivista* durante il ventennio.

## Abbreviazioni utilizzate

(tra parentesi l'anno di fondazione)

AC	Alpine Club (1857)
CAAI	Club Alpino Accademico Italiano (1904)
CAI	Club Alpino Italiano (1863)
CAF	Club Alpin Français (1874)
CONI	Comitato Olimpionico Nazionale Italiano (1914)
DAV	Deutscher Alpenverein (1869)
DBI	Dizionario Biografico degli Italiani
DÖAV	Deutscher und Österreichischer Alpenverein (1873)
ÖAV	Österreichischer Alpenverein (1862)
PNF	Partito Nazionale Fascista
<i>Rivista</i>	<i>Rivista mensile del Club Alpino Italiano</i>
SAC	Schweizer Alpen Club (1863)
SAG	Società Alpina delle Giulie (1883)
SARI	Società Alpina Ragazzi Italiani (1908)
SAT	Società degli Alpinisti Tridentini (1872)
Sez.	Sezione
SUCAI	Sezione Universitaria del Club Alpino Italiano (1905)
SUSAT	Sezione Universitaria della Società degli Alpinisti Tridentini (1909)
UOEI	Unione Operai Escursionisti Italiani (1911)

## Archivi e Biblioteche

Archivio del Club Alpino Italiano della sezione di Carnago (Varese)

Biblioteca Nazionale del Club Alpino Italiano, Torino

## Capitolo I:

### DALL'INIZIO DEL CONFLITTO AL 'MAGGIO RADIOSO'

#### 1. Gli antefatti

Il 28 giugno del 1914, con l'uccisione dell'erede al trono dell'Impero Austro-Ungarico Francesco Ferdinando d'Asburgo per mano del rivoluzionario bosniaco Gavrilo Princip, si innescò la complessa serie di eventi che nel giro di un mese portò alla deflagrazione della grande guerra<sup>2</sup>. L'assassinio a Sarajevo del Principe ereditario, che si era schierato a favore di una Serbia autonoma e con ampi poteri (fatto che lo precluse dall'essere ben visto dallo zio, l'Imperatore Francesco Giuseppe), fu compiuto proprio per mano degli stessi che Francesco Ferdinando voleva proteggere e ascoltare una volta salito al trono. L'omicidio dell'Arciduca, fece temere alla popolazione che la Serbia stesse tramando una cospirazione, cosicché nei giorni seguenti all'attentato scoppiarono violente manifestazioni di protesta contro i serbi nelle maggiori città dell'Impero. Questo potente eco di dissenso non tardò a giungere nelle stanze del potere, infatti il ministro degli esteri austriaco conte Leopold Berchtold e il capo di stato maggiore barone Conrad von Hoetzendorf, decisero sin da subito che bisognava intervenire immediatamente con l'annessione parziale o totale della Serbia o quanto meno, procedendo con una sua occupazione armata e la richiesta di un risarcimento economico molto ingente<sup>3</sup>.

Queste proposte trovarono la disapprovazione dell'Imperatore Francesco Giuseppe che temeva – soprattutto con l'intervento armato – che l'inizio di un qualsiasi tipo di conflitto potesse allargare lo stesso ad altre nazioni, che sarebbero accorse in aiuto della Serbia attaccata. Il nemico che il sovrano austriaco più temeva era la Russia. Quando la notizia della morte di Francesco Ferdinando giunse al capo di stato tedesco, il *Kaiser* Guglielmo II, quest'ultimo incitò l'Austria a punire la Serbia, nella maniera più aspra possibile<sup>4</sup>. Tutta Europa stava a guardare con il fiato sospeso, in attesa di scoprire quello che sarebbe potuto accadere. Opinione diffusa all'epoca era quella di una breve risoluzione a favore dell'Austria-Ungheria, senza ripercussioni più ampie. In ogni modo, la Germania era pronta a qualsiasi sviluppo e avrebbe appoggiato l'Austria qualunque fosse stata l'azione intrapresa, anche se era evidente come – soprattutto il *Kaiser* – spingesse per

---

<sup>2</sup> La stesura di questo capitolo è stata possibile soprattutto grazie allo studio del prezioso volume di M. Gilbert, *La grande storia della prima guerra mondiale*, che racconta il conflitto in modo completo ed esauriente in ogni suo aspetto. I capitoli presi in esame in questa sezione sono quelli che vanno dal I al V.

<sup>3</sup> Cfr. M. Gilbert, *La grande storia della prima guerra mondiale*, Milano, Mondadori, 1998, p. 32.

<sup>4</sup> Cfr. *ibidem*, p. 33.

l'intervento. I tedeschi, coscienti del fatto che le potenze della triplice Intesa Francia, Inghilterra e soprattutto la Russia non sarebbero state in grado di intervenire in così breve tempo e certamente, non si sarebbero messe a difendere gli assassini dell'arciduca Francesco Ferdinando. In quei frenetici giorni, a Vienna si riunirono più volte i membri del gabinetto austro-ungarico; essi erano propensi, soprattutto con Berchtold ad un'invasione della Serbia senza nessuna dichiarazione di guerra. Ad opporsi a tale piano era il conte István Tisza, primo ministro ungherese, il quale profeticamente affermò che l'eventuale attacco «provocherà una guerra mondiale»<sup>5</sup>. Frattanto la Germania continuava a spingere per l'intervento, spargendo voci secondo le quali la Russia si stesse armando. Era comunque chiaro che il tempo stringesse e se l'Austria avesse voluto compiere un'azione veloce e indolore nei confronti della Serbia era giunto il momento di attaccare. Intanto, il 9 luglio, il governo austriaco inviò un telegramma a Vienna nel quale la Serbia si dichiarava del tutto estranea ai fatti. Ma l'Austria, soprattutto nella figura del conte Berchtold, era ancora intenzionata a far valere le sue ragioni bellicose, tanto che il conte, finalmente riuscì a convincere l'Imperatore a firmare ed inviare un ultimatum alla Serbia, conscio del fatto che nessuna grande potenza sarebbe potuta intervenire in loro difesa<sup>6</sup>.

La Germania, nel frattempo, era pronta alla guerra. Il 19 luglio a Vienna, vennero dunque definiti i punti che avrebbero composto il documento ufficiale della richiesta perentoria<sup>7</sup>. Se la Serbia non avesse accolto l'istanza austriaca, il passo successivo sarebbe stata l'invasione. Il 21 luglio Francesco Giuseppe diede l'ultimo assenso alle condizioni poste dall'ultimatum e il 23 luglio il documento fu consegnato alla Serbia. Il tempo di replica fu fissato a 48 ore. Il pomeriggio del 25 luglio, la Serbia rispose all'ultimatum accogliendo tutte le richieste dell'Austria-Ungheria, chiedendo solo che l'inchiesta riguardante l'assassinio dell'arciduca fosse condotta non dagli austriaci ma dal tribunale internazionale dell'Aia. Una risposta del tutto remissiva, giudicata conciliante anche dal *Kaiser* in persona. La macchina della guerra era però già stata messa in moto dagli alti comandi di guerra tedeschi, che spingevano per intraprendere l'azione bellica in Serbia prima che le potenze dell'Intesa potessero intervenire contro quelle della Triplice alleanza (Germania, Austria e Italia). Anche se la guerra era imminente, la mobilitazione richiedeva ancora molto tempo, e l'Austria stessa era ancora militarmente impreparata. Ma ormai era troppo tardi per tornare indietro.

---

<sup>5</sup> *Ibidem*, p. 35.

<sup>6</sup> Cfr. *ibidem*, pp. 37-38.

<sup>7</sup> Il testo completo dell'ultimatum si può visionare in lingua originale sul portale dell'Istituto di Storia Contemporanea dell'Università di Innsbruck, alla sezione *Zeitgeschichte Informationssystem, ZIS* (Sistema Informativo Storia), disponibile all'indirizzo: [www.uibk.ac.at/zeitgeschichte/zis/library/rauchensteiner](http://www.uibk.ac.at/zeitgeschichte/zis/library/rauchensteiner) (consultato nel mese di gennaio 2014).

## 2. L'inizio del conflitto

Il 28 luglio 1914, a mezzogiorno, L'Austria-Ungheria dichiarò guerra alla Serbia. Il giorno seguente, come azione preventiva, lo Zar Nicola II, senza dichiarare guerra all'Austria, mobilitò 6 milioni di uomini, che si diressero verso il confine russo occidentale. Il giorno stesso ci fu la prima vera azione di guerra, con il bombardamento di Belgrado da parte dell'esercito imperiale. Il dì seguente, lo Zar scoprendo che le armate tedesche erano pronte all'azione, firmò così la mobilitazione generale del suo esercito per proteggere le province della Polonia, ora troppo vulnerabili lungo il confine con la Germania.

Nel frattempo, la Francia rifiutò l'appello tedesco di non intervento in caso di un eventuale attacco alla Russia; questo fece sì che tre milioni di uomini venissero chiamati alle armi e inviati lungo il confine franco-tedesco. Per la Germania si stava concretizzando il pericolo più grande: la guerra su due fronti, quello russo e quello francese. Per ovviare a questo problema, sin dai primi anni del suo mandato (1891-1905) il generale Alfred von Schlieffen aveva lavorato ad un piano (che deriva il suo nome dall'autore) che avrebbe previsto – in un'eventuale guerra su due fronti – di evitare lo scontro frontale con l'esercito francese attraversando il Lussemburgo, l'Olanda e il Belgio per arrivare nel giro di poche settimane a Parigi e metterla in scacco, così da concentrare successivamente le forze sul fronte orientale. Il piano *Schlieffen*, completato nel 1905 era stato rivisto negli anni dallo stesso von Schlieffen e modificato nel 1912 – eliminando il passaggio attraverso le terre olandesi, diminuendo così il fronte di accesso – e messo in pratica dal generale Helmut von Moltke, capo di stato maggiore dal 1906<sup>8</sup>.

La sera del 1° agosto la Germania entrò in guerra, appoggiando così l'intervento austriaco, dichiarando guerra alla Russia. L'Italia, faceva parte della Triplice alleanza, ma con una dichiarazione congiunta dell'allora presidente del consiglio Antonio Salandra e il ministro degli esteri Antonino di San Giuliano proclamarono la neutralità italiana. Il giorno seguente, l'esercito tedesco (*deutsches heer*) si mise in marcia compiendo il primo atto di forza ad occidente: alle 19 del 2 agosto venne chiesto il lasciapassare per l'esercito del *Kaiser* entro 12 ore attraverso il suolo belga. Ovviamente l'ultimatum venne respinto e il 3 agosto, dopo aver dichiarato guerra alla Francia, il *Kaiserreichsheer* era quindi pronto ad invadere il Belgio. Questo atto comportò l'invio di un altro ultimatum, da parte della Gran Bretagna alla Germania, che intimava a non invadere il Belgio: l'Inghilterra, che aveva seguito l'evolversi dei fatti quasi in disparte, essendo garante della

---

<sup>8</sup> Cfr. I. Montanelli, *Storia d'Italia Vol. VI, L'Italia di Giolitti (1900-1920)*, Milano, Edizione speciale per il Corriere della Sera RCS Quotidiani S.p.A., 2003, p. 481.

sovranità del Regno del Belgio, fu costretta quindi ad intervenire quando, 7 ore prima della scadenza della richiesta britannica, la Germania lo invase militarmente. Nella tarda serata del 4 agosto anche la Gran Bretagna entrò in guerra contro i tedeschi. Lo scacchiere era pronto, cinque grandi potenze erano entrate ormai nel conflitto, e i combattimenti erano iniziati. La guerra – si diceva – doveva finire entro Natale, al massimo entro la Pasqua del 1915, ma nessuno poteva ancora comprendere che il conflitto si sarebbe prolungato al di là di qualsiasi previsione. Quella che i tedeschi chiamavano *blitzkrieg* – guerra lampo – sarebbe di lì a poco diventata la più feroce guerra di logoramento che la storia aveva fino a quel momento conosciuto. Nei giorni seguenti, il Montenegro dichiarò guerra all’Impero austro-ungarico (5 agosto); l’Austria-Ungheria dichiarò guerra alla Russia e la Serbia alla Germania (6 agosto); il Montenegro dichiarò guerra alla Germania (8 agosto); la Francia dichiarò guerra all’Impero austro-ungarico (9 agosto) e il Regno Unito dichiarò guerra all’Austria-Ungheria (13 agosto). Mentre l’esercito tedesco tentava una veloce avanzata seguendo il piano *Schlieffen*, sotto il comando del generale Moltke, l’esercito dello Zar attaccò per la prima volta lungo il fronte orientale, in Prussia, ottenendo una pesante sconfitta contro il 1° corpo d’armata tedesco<sup>9</sup>. Intanto nel Belgio invaso, iniziarono a capitolare le più grandi città: da Liegi (16 agosto) a Bruxelles (20 agosto) fino ad arrivare a Mons e Chaleroi (24 agosto), teatro del primo combattimento al fianco dei francesi da parte dell’esercito britannico, che era giunto sul continente: si trattava di un esercito multietnico con soldati provenienti da tutti i paesi dell’Impero. Mentre la battaglia infuriava sul fronte occidentale, l’Austria aveva dichiarato guerra al Belgio e anche il Giappone era entrato nel conflitto contro gli imperi centrali. L’esercito tedesco nello stesso tempo, costrinse alla rapida ritirata gli anglo-francesi a ridosso di Parigi, dopo aver dominato incontrastato tra le colline delle Ardenne ed avere compiuto vittoriosi attacchi lungo i corsi del fiume *Aisne* e del fiume *Marna*. Il *Kaiserreichsheer* in poche settimane era avanzato fino ad arrivare a meno di 40 chilometri da Parigi, marciando per più di 250 chilometri senza praticamente essersi mai arrestato<sup>10</sup>.

Il 5 settembre iniziò la 1<sup>a</sup> battaglia della Marna: in 4 giorni di aspri combattimenti, per i quali si contarono all’incirca mezzo milione di morti, la controffensiva franco-britannica riuscì a contenere l’esercito avversario mettendo fine al complesso piano *Schlieffen*. I combattenti del *Deutsches Reich* furono dunque costretti alla ritirata e all’inizio di quella guerra di posizione che avrebbe caratterizzato i successivi quattro anni – tra avanzate più o meno vittoriose e ritirate –

---

<sup>9</sup> Si fa riferimento alla battaglia di Stallupönen, combattuta il 17 agosto, tra le truppe comandate dal generale tedesco Hermann von François e il generale russo Paul von Rennenkampf.

<sup>10</sup> Cfr. M.Gilbert, *La grande storia della prima guerra mondiale*, cit., pp. 90-93.

su tutti i fronti di guerra. La tensione in Europa era dunque alle stelle: compromesso il fronte occidentale, la Germania e l’Austria cercarono nuovi sbocchi, dopo aver respinto i russi sul fronte occidentale in Galizia. Con un’azione geniale, il 29 ottobre bombardarono sotto bandiera turca alcuni porti russi situati sul Mar Nero, sperando in questo modo di provocare le potenze dell’Intesa. Queste ultime abboccarono al tranello bombardando a loro volta la fortezza di Seddübahir nello stretto dei Dardanelli, cosicché l’impero Ottomano dichiarò guerra all’Intesa<sup>11</sup>. La conseguenza di questa presa di posizione non fu inaspettata: la Russia e la Serbia dichiarano guerra alla Turchia (4 novembre) così come la Francia e la Gran Bretagna (5 novembre). A partire dal novembre del 1914, eccezion fatta per la presa di Belgrado da parte dell’esercito austro-ungarico, durata poco meno di un mese (6 novembre-3 dicembre), la grande guerra subirà durante l’inverno un grave stallo: da guerra di movimento si passerà a guerra di trincea, con i soldati che saranno costretti a scavare e a vivere in complesse reti di difesa, che per la maggior parte dei casi saranno sinonimo di morte, malattie e distruzione. Brevi e fugaci conquiste, non riguarderanno più ampi territori, ma si combatterà per dei salienti, degli avamposti o delle fortezze, o addirittura per una trincea appartenente al nemico. Se la guerra in campo aperto era ormai un lontano ricordo per gli eserciti di terra, i cieli e i mari erano il nuovo teatro della battaglia moderna, soprattutto per i contingenti alleati: l’aviazione e la marina tedesche, rispettivamente con gli *Zeppelin*<sup>12</sup> con gli *U-Boot*<sup>13</sup> registreranno significativi progressi, tali da far pendere l’ago della bilancia e le sorti della guerra momentaneamente a loro favore.

---

<sup>11</sup> Cfr. *ibidem*, p. 136.

<sup>12</sup> Dirigibili a involucro rigido, derivano il loro nome dall’ingegnere e generale tedesco che li progettò e costruì per la prima volta ad inizio novecento, il conte Ferdinand von Zeppelin. Treccani.it, Enciclopedia Italiana online, disponibile all’indirizzo: [www.treccani.it/enciclopedia/alla voce Zeppelin, Ferdinand](http://www.treccani.it/enciclopedia/alla voce Zeppelin, Ferdinand) (consultato nel mese di gennaio 2014).

<sup>13</sup> Abbreviazione di *Untersee-Boot* (lett. battello sottomarino): si tratta dei temuti sommergibili tedeschi.

### 3. Tra neutralismo, interventismo e irredentismo

L'inizio della guerra in Italia fu seguito con il fiato sospeso e la decisione del non intervento fece tirare un sospiro di sollievo a molti, soprattutto alla popolazione<sup>14</sup>. Nell'arco di un anno, però, cambiò il sentimento comune e dal fermo neutralismo si passò ad un rovente interventismo condito da una forte idea di rivalsa, perfettamente riconducibile all'irredentismo. Ma procediamo per gradi. L'Italia veniva da un ventennio ricco di progresso, stava aumentando l'alfabetizzazione, l'industria si iniziava ad affermare e le nuove tecnologie cominciavano a diffondersi. L'Italia era in questi anni di sviluppo sotto la guida del presidente del consiglio Giovanni Giolitti – saranno in totale cinque i suoi governi fino al 1921 – personaggio politico così influente, che il quindicennio compreso tra l'anno 1901 e il 1914 viene ancora oggi definito “età giolittiana”. Mentre si decidevano le sorti del paese, il dibattito riguardo la neutralità o l'intervento diventava sempre più incalzante, anche nei i bassi strati della popolazione che aveva accolto, come già sottolineato, la neutralità italiana come qualcosa di positivo. Allo stesso modo la pensava il clero e se la guerra fosse scoppiata «la deferenza verso il potere costituito [...] garantiva se non l'adesione, almeno l'accettazione rassegnata di un eventuale intervento»<sup>15</sup>. Tra i piccoli e i medio borghesi, tra i capitalisti, gli industriali e la maggior parte degli intellettuali l'idea di neutralità andava a stridere con il passare del tempo con quella di intervento: secondo questi macro-gruppi, restando impassibili davanti allo scorrere degli eventi si stava perdendo una grande opportunità di rivalsa. Il progresso aveva prodotto i suoi frutti ed ora che si era presentata l'occasione, era il momento giusto per tentare di dimostrare il proprio valore all'Italia e al mondo. Questo atteggiamento produsse manifestazioni interventiste, soprattutto da parte degli studenti, supportate dagli intellettuali, in modo particolare dai futuristi<sup>16</sup>. Gli intellettuali italiani – a differenza del forte movimento a favore dell'intervento che si manifesterà solo gradualmente tra le classi sociali e la politica – spinsero sin da subito per un intervento in guerra: Filippo Tommaso Marinetti, Gabriele D'Annunzio, Giovanni Pascoli, Enrico Corradini, per citarne alcuni, si schierarono a favore del conflitto.

Esisteva inoltre un'altra fazione favorevole all'intervento. Questa corrente era molto più ponderata del precedente e non legata solo al sentimento di rivalsa verso la classe dirigente (come possiamo per esempio vedere in D'Annunzio, che con la sua potente oratoria riuscì a trasmettere

---

<sup>14</sup> Cfr. I. Montanelli, *Storia d'Italia Vol. VI, L'Italia di Giolitti (1900-1920)*, cit., p. 435.

<sup>15</sup> A. Gibelli, *La grande guerra degli italiani. Come la prima guerra mondiale ha unito la nazione*, Milano, Rizzoli, 1998, p. 24.

<sup>16</sup> Cfr. *ibidem*, pp. 40-41.

il suo pensiero alle masse come mai nessuno era stato in grado di fare fino ad allora): in questo gruppo più razionale si trovava la figura di Cesare Battisti, un politico, giornalista, ma soprattutto geografo e socio della Società Alpinisti Tridentini (SAT). Nata come Società Alpina del Trentino nel 1872 a Madonna di Campiglio (Sankt Maria im Pein, cittadina allora facente parte dell'Impero Austro-Ungarico) fondata da italiani per promuovere le Alpi del Trentino, in quanto cime considerate italiane. Non è infatti difficile rendersi conto sin da subito che il proposito dei membri della SAT, più borghesi che alpinisti, era quello di promuovere una campagna contro gli Asburgo: questo sentimento irredentista costò caro alla Società che nel 1876 venne sciolta «d'imperio [...] in quanto focolaio di opposizione politica e di agitazione antiaustriaca»<sup>17</sup> per poi ricostituirsi nel 1877 con il nome attuale. Cesare Battisti voleva proseguire assieme ad altri irredentisti la strada che era stata interrotta con il risorgimento italiano, completando l'unificazione del Regno con l'annessione di Trento e Trieste. Battisti, allo scoppio della guerra disertò infatti dall'esercito austro-ungarico per arruolarsi nelle file di quello italiano. Un'altra posizione molto importante nel dibattito sull'entrata in guerra fu ricoperta dal giovane socialista Benito Mussolini, allora direttore del quotidiano *Avanti!* e attivista impegnato per il suo partito. Mussolini, all'inizio della guerra, nonostante la sua indole di agitatore politico, si era schierato a favore della neutralità italiana<sup>18</sup>. Ma con il passare del tempo e con lo svolgersi degli eventi, anche a causa di una mutata concezione della guerra da parte del movimento socialista, Mussolini era rimasto il solo a sostenere la teoria della neutralità. Questo non fermò il giovane romagnolo. Il 18 ottobre del 1914, con un geniale pezzo sul suo giornale – intitolato *Dalla neutralità assoluta alla neutralità attiva ed operante* –, con maestria rinnegava tutto quello che aveva sostenuto sino a quel momento per passare allo schieramento degli interventisti. Pochi mesi prima dello scoppio della guerra inoltre il quarto governo Giolitti cadde e il re d'Italia Vittorio Emanuele III decise di affidare al liberale Antonio Salandra il compito di formare un nuovo governo<sup>19</sup>. Lo stesso governo pochi mesi dopo si sentì legittimato a non intervenire nel conflitto, come già ricordato in precedenza, in quanto il trattato della Triplice alleanza stipulato nel 1882, aveva caratteri squisitamente difensivi. Nei mesi successivi, anche negli ambienti politici la neutralità iniziava a calzare troppo stretta, nonostante l'esercito, come dichiarato dall'allora Generale Luigi Cadorna, fosse del tutto impreparato. L'aumento dei capitali da investire per un eventuale entrata dell'Italia nel conflitto, voluto dal

---

<sup>17</sup> A. Pastore. *Alpinismo e storia d'Italia. Dall'Unità alla Resistenza*, Bologna, il Mulino, 2003, p. 57.

<sup>18</sup> Si rimanda alla lettura dei sette testi sulla neutralità pubblicati sull'*Avanti!* e raccolti nell'eBook B. Mussolini *No alla guerra*, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano, 2012.

<sup>19</sup> Cfr. A. Lepre, C. Petraccone. *Storia d'Italia dall'Unità a oggi*, Bologna, il Mulino 2008, pp. 130-131.

presidente del consiglio Salandra, creò una spaccatura tale che il governo cadde. L'allora ministro del Tesoro Giulio Rubini essendo contrario a questo sforzo economico, venne fatto clamorosamente fuori dal nuovo governo Salandra. Nel mese di dicembre, il capo del governo, aveva dichiarato che «la neutralità italiana doveva essere: non [...] inerte e neghittosa, ma operosa e guardinga; non [...] impotente ma poderosamente armata e pronta ad ogni evento, perché l'Italia aveva vitali interessi da tutelare, giuste aspirazioni da affermare e sostenere, una situazione di grande Potenza da mantenere intatta»<sup>20</sup>. Dello stesso avviso era Giolitti, il quale dichiarò: «neutralità armata e vigile per la tutela dei vitali interessi dell'Italia»<sup>21</sup>. Giolitti, a differenza di Salandra, non spingeva per l'ingresso in guerra, ma queste parole non fecero altro che dare credito alle nuove intenzioni bellicose di Salandra. Nello stesso mese di dicembre, la Germania iniziò a temere che l'Italia irrompesse nello scontro a fianco della Triplice Intesa, cosicché venne proposto al governo italiano l'annessione nel suo territorio di Trento, ma non di Trieste. Questo non fu sufficiente ad evitare l'ingresso italiano nel conflitto cinque mesi più tardi. Il circolo degli interventisti era ormai furioso con Giolitti, perché vedevano nella sua figura l'impiccio che impediva all'Italia di entrare in guerra. I diplomatici intanto, forti della neutralità, cercavano di trattare con ambedue le parti contrapposte per ottenere il patto più vantaggioso. Nel mese di febbraio, si vociferava di un possibile attacco dell'esercito anglo-francese con la sua flotta in Turchia e si sosteneva che se questo attacco se fosse andato in porto, avrebbe portato grossi vantaggi ad un'Italia schierata con l'Intesa. Anche se la Turchia non cadde sotto i colpi di cannone inglesi e francesi, l'Italia i primi di maggio raggiunse un accordo con Inghilterra, Russia e Francia impegnandosi ad entrare nel conflitto al loro fianco entro il 26 dello stesso mese, firmando il Patto di Londra<sup>22</sup>.

Erano iniziate le “radiose giornate di maggio”, come amavano definirle gli interventisti<sup>23</sup>. Giolitti fu informato da Salandra della decisione il 9 maggio e, costernato anche dal fatto che il Re avesse acconsentito, invocò un voto del parlamento riguardo alla decisione presa dal governo. Salandra, dopo aver ricevuto la notizia, minacciò le sue dimissioni se la votazione fosse stata contraria all'ingresso in guerra. Giolitti non aveva però soluzioni e non sarebbe stato in grado di ricostituire un governo a causa della fiducia che ormai nessuno gli avrebbe più garantito. Quando gli interventisti scoprirono che Giolitti sarebbe potuto tornare al governo, si sparse un'aria di

---

<sup>20</sup> *Ibidem*.

<sup>21</sup> *Ibidem*.

<sup>22</sup> Cfr. I. Montanelli, *Storia d'Italia Vol. VI, L'Italia di Giolitti (1900-1920)*, cit., p. 462-464.

<sup>23</sup> Cfr. A. Gibelli, *La grande guerra degli italiani. Come la prima guerra mondiale ha unito la nazione*, cit., p. 64.

rassegnazione generale, sapendo che con Giolitti al governo l'Italia sarebbe rimasta ancora neurale. Prima che la mozione passasse al parlamento, Salandra si dimise perché sapeva benissimo che non avrebbe avuto l'appoggio di tutti i partiti. Così venne sciolto l'esecutivo e incaricato Giolitti di instaurare un ennesimo governo in pochi mesi: ma con il rifiuto di Giolitti, il Re non poté accogliere le dimissioni di Salandra e il governo restò in piedi<sup>24</sup>. Nel frattempo, l'Austria su sollecitazione della Germania e del suo ministro degli esteri Bernhard von Bülow formalizzò l'ultima proposta per evitare l'imminente ingresso italiano in guerra: l'annessione immediata di Trento all'Italia e la concessione che Trieste sarebbe diventata città libera. In questo modo, l'Italia senza sporcarsi le mani avrebbe potuto ottenere ciò per cui due settimane dopo entrò in guerra. Tuttavia questo non bastò per evitare lo scontro armato. Il 20 Maggio 1915, il parlamento concesse a Salandra poteri straordinari per la guerra che iniziò solo quattro giorni dopo.

---

<sup>24</sup> Cfr. A. Lepre, C. Petraccone. *Storia d'Italia dall'Unità a oggi*, cit., pp. 133-135.

## 4. L'apertura del fronte italiano

Il 23 Maggio, l'Italia inviò il suo ultimatum a Vienna e il 24 fu dichiarata guerra «ma all'Austria sola, sebbene il patto ci impegnasse a dichiararla anche alla Germania»<sup>25</sup>. Questo comportamento, afferma Montanelli, fu «un altro errore che avremmo pagato caro»<sup>26</sup>. Si aprì in questo modo il settimo fronte della grande guerra (gli altri erano quello orientale, quello occidentale, il fronte meridionale austro-serbo, il fronte di Gallipoli e quello mesopotamico). La linea di fuoco italiana si aprì in un luogo insolito per la guerra: fra le montagne, nelle Alpi, tra il Trentino e lungo il fiume Isonzo, ai confini con l'Impero Austro-Ungarico. L'esercito per lo più formato da contadini venne spedito al fronte (gli ufficiali in carriera al momento della dichiarazione di guerra all'Austria erano solo 15.000) con soldati provenienti da ogni parte d'Italia. Questi uomini erano pronti a far parte della prima grande esperienza collettiva da italiani, un'esperienza che segnò una generazione intera e che fece entrare per la prima volta la parola patriottismo nel sentimento comune, nel bene e nel male. I soldati impararono a scrivere, a capirsi nell'immenso labirinto di dialetti, e anche a morire collettivamente. Alla fine della guerra infatti, perirono all'incirca 600.000 combattenti. Il governo Salandra sottovalutò sin da subito quanto lunga e logorante sarebbe potuta essere la guerra, infatti con l'arrivo del primo inverno al fronte l'intero esercito – per negligenza dei politici – rimase ad alta quota a misurarsi contro il nemico con materiali e provviste inadatte, il che comportò gravi difficoltà alle truppe che già si trovavano in luoghi inospitali.<sup>27</sup> Nel frattempo in Europa l'ago della bilancia si stava spostando verso gli Imperi Centrali. Infatti, il fallimentare sbarco a Gallipoli aveva messo a dura prova sia Francia che Inghilterra, mentre la Russia non riusciva a sfondare ad est della Germania.

Sul fronte delle Alpi, il Club Alpino Italiano (CAI) ricoprì un ruolo significativo sebbene forse ancora poco conosciuto e basta ricordare un dato importante relativo al numero dei soci chiamati alle armi: in totale saranno circa 2700, tra tesserati, guide e portatori. Un contributo che verrà pagato con più di 220 vittime accertate durante i quattro anni del conflitto.<sup>28</sup>

---

<sup>25</sup> I. Montanelli, *Storia d'Italia Vol. VI, L'Italia di Giolitti (1900-1920)*, cit., p. 477.

<sup>26</sup> *Ibidem*.

<sup>27</sup> Cfr. A. Lepre, C. Petraccone. *Storia d'Italia dall'Unità a oggi*, cit., p. 139.

<sup>28</sup> È stato possibile apprendere questi dati attraverso lo spoglio della *Rivista del Club Alpino Italiano*, periodico mensile e organo di stampa ufficiale del Club Alpino Italiano. I volumi consultati sono quelli compresi tra il 1915 e il 1939, disponibili presso la Biblioteca Nazionale CAI di Torino nell'Area Documentazione.

## Capitolo II

### LA RIVISTA MENSILE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

#### 1. Una breve introduzione alla storia del CAI

Il Club Alpino Italiano (CAI) fu il quarto Club Alpino ad essere istituito in Europa, dopo l'*Alpine Club* (AC) britannico creato nel 1857, l'*Österreichischer Alpenverein* (ÖAV) del 1862, e lo *Schweizer Alpen Club* (SAC) istituito nell'aprile del 1863. Il CAI venne fondato ufficialmente il giorno 23 ottobre 1863 a Torino – all'una di pomeriggio, al Castello del Valentino, sulla riva sinistra del Po<sup>1</sup> – e «doveva avere carattere nazionale anche se il primo nome (definito all'art. 1) fu semplicemente quello di “Club Alpino”. L'appellativo “Italiano” fu aggiunto più tardi: la denominazione completa inizia ad apparire dal 1867»<sup>2</sup>. Il CAI fino al 1866 era composto da un'unica sede a Torino, ma a partire dagli anni successivi nacquero altre Sedi – inizialmente denominate “succursali” –<sup>3</sup> che divennero le Sezioni del Club a partire dal 1873.

L'idea di costituire un'associazione alpinistica venne in mente al già ministro delle finanze Quintino Sella (1827-1884), il giorno in cui assieme agli amici Giovanni Barracco, Paolo e il fratello Giacinto Ballada di Saint-Robert, stava effettuando con l'aiuto di guide alpine la scalata dei 3.841 metri del Monviso<sup>4</sup>. Tra i 72 soci fondatori c'era anche il paleontologo e geologo

---

<sup>1</sup> *La cordata di Quintino*, «Lo Scarpone», n.3, marzo 2010, p. 8.

<sup>2</sup> A. Maggiore, *Norme di vita associata*, in Audisio A. e Pastore A. (a cura di), *CAI 150 -1863-2013- il Libro*, Torino, Club Alpino Italiano, 2013, p. 469.

<sup>3</sup> Cfr. *La cordata di Quintino*, cit., p. 8

<sup>4</sup> Interessante a tal proposito è la lettura del volumetto *Una salita al Monviso, lettera di Quintino Sella a Bartolomeo Gastaldi*, Torino, Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. Carbone, 1863., pp. 60-62

«[...]A Londra si è fatto un *Club Alpino*, cioè di persone che spendono qualche settimana dell'anno nel salire le Alpi, le nostre Alpi! Ivi si hanno tutti i libri e le memorie desiderabili; ivi strumenti tra di loro paragonati con cui si possono fare sulle nostre cime osservazioni comparabili: ivi si leggono le descrizioni di ogni salita; ivi si conviene per parlare della bellezza incomparabile dei nostri monti e per ragionare sulle osservazioni scientifiche che furono fatte o sono a farsi; ivi chi men sa di botanica, di geologia, di zoologia porta i fiori, le rocce o gl'insetti, che attrassero la sua attenzione e trova chi gliene dice i nomi e le proprietà; ivi si ha insomma potentissimo incentivo non solo al tentare nuove salite, al superare difficoltà non ancora vinte, ma all'osservare quei fatti di cui la scienza ancora difetti.

Già si sono pubblicati tre eleganti volumi sotto il titolo, che più volte mentovai di *punte, passaggi e ghiacciai, escursioni dei membri del Club Alpino*; ora si è intrapreso un giornale trimestrale. Di quanto giovamento siano queste pubblicazioni ai *touristes* è troppo agevole l'intendere; e così senza la bella relazione del Mathews non so se noi saremmo riesciti nella salita del Monviso.

Anche Vienna si è fatto un *Alpenverein* ed un primo interessantissimo volume è appunto venuto in luce in questi giorni. Ora non si potrebbe fare alcunchè di simile da noi? lo crederei di sì. Gli abitanti del Nord riconoscono nella razza latina molto gusto per le arti, ma le rimproverano di averne pochissimo per la natura. Veramente chi avesse visto le nostre città pochi anni or sono e considerata ad esempio la guerra spietata che si faceva alle piante, ed il niun conto in cui si tenevano le tante bellezze naturali, che ci attorniano, avrebbe potuto convenirne. Però da alcuni anni v'ha grande progresso. Bastino in prova i giardini di che Torino e Milano cominciano ad ornarsi. Oltre a ciò ogni estate cresce di molto l'affluenza delle persone agiate ai luoghi montuosi e tu vedi i nostri migliori appendicisti, il Bersegio, il Cimino, il Grimaldi intraprendere e descrivere le salite alpestri, e con bellissime parole levare a cielo le bellezze delle Alpi.

Ei mi pare che non ci debba voler molto per indurre i nostri giovani, che seppero d'un tratto passare dalle mollezze del lusso alla vita del soldato, a dar di piglio al bastone ferrato ed a procurarsi la maschia soddisfazione di solcare in varie direzioni e

Bartolomeo Gastaldi (1818-1879). Gastaldi era molto apprezzato nei suoi studi dal Sella: questa stima e amicizia (che sfociò in un'ampia corrispondenza) permise di dare l'impulso definitivo alla creazione del Club. Lo scopo della libera costituzione in associazione era quello di «far conoscere le montagne, soprattutto italiane, e di agevolarvi le escursioni, le salite e le esplorazioni scientifiche»<sup>5</sup>. Il primo presidente del Club fu il barone Ferdinando Perrone di San Martino, mentre nel 1864 venne eletto Bartolomeo Gastaldi, già vicepresidente. La figura sicuramente più importante e che si lega indissolubilmente alla fondazione del CAI è quindi quella di Quintino Sella: nato nel 1827 a Sella di Mosso di Santa Maria, nei pressi di Biella, fu politico, scienziato e alpinista. Figlio di una famiglia benestante, dopo gli studi ingegneristici e la specializzazione a Parigi, divenne insegnante, ma ben presto, negli anni '60, incoraggiato da Cavour entrò nel mondo della politica, divenendo così uno dei maggiori esponenti della destra storica. Saranno questi gli anni in cui divenne titolare del dicastero delle finanze sotto tre differenti governi, tra il '62 e il '73. La sua politica fu a tratti impopolare, ma quanto mai efficace, infatti grazie a Sella in quegli anni si raggiunse il pareggio di bilancio delle finanze del nuovo stato italiano, unificato il 17 marzo 1861. La sua lungimiranza politica contribuì all'acquisizione di Roma capitale, che egli intendeva elevare a simbolo e centro propulsivo di una "Terza Italia" laica e operosa, all'insegna dei nuovi ideali positivistici di progresso scientifico e civile.<sup>6</sup> Oltre al Sella politico, come già accennato, c'era un Sella scienziato, che non cessò di "esistere" quando entrò in politica, come mostrano diversi scritti soprattutto di geologia e di mineralogia. L'alpinismo ricoprì nella sua vita un'importanza cruciale. Questa passione è sia sportiva che educativa: grazie alla nascita del CAI, Sella poté promuovere la montagna non solo come luogo degli alpinisti, ma anche come luogo di conoscenza, educando soprattutto i giovani alla montagna stessa.

L'intenso impegno profuso da Sella nella creazione del CAI diede presto i suoi frutti: il respiro dell'associazione diventò nazionale, le succursali aumentarono e con gli anni le Sezioni crebbero a dismisura, arrivando nel 1899 ad essere addirittura 52 (53 se si considera la SAT) in tutta Italia<sup>7</sup>. La passione di Quintino Sella, infine, fu trasmessa prima al figlio Corradino con i quale intraprese

---

sino alle più alte cime queste meravigliose Alpi, che ogni popolo ci invidia. Col crescere di questo gusto crescerà pure l'amore per lo studio delle scienze naturali, e non ci occorrerà più di veder le cose nostre talvolta studiate più dagli stranieri che non dagli italiani».

<sup>5</sup> Art. 2, Statuto del CAI del 1863.

<sup>6</sup> Cfr. biografia di Quintino Sella, Treccani.it, Dizionario Biografico degli Italiani (d'ora in poi DBI) online, disponibile all'indirizzo: [www.treccani.it/biografie/alla voce Sella, Quintino](http://www.treccani.it/biografie/alla voce Sella, Quintino) (consultato nel mese di gennaio 2014).

<sup>7</sup> *Le Sezioni Storiche regione per regione*, «Lo Scarpone», n.3, marzo 2010, p. 6.

innumerevoli scalate sin dalla più tenera età e giunse poi intatta anche ai nipoti Guido Rey e Vittorio Sella, che divennero forti alpinisti e tra i migliori fotografi di montagna di tutti i tempi<sup>8</sup>. Come si evince da queste brevi note, agli albori della sua storia il CAI era composto per lo più da personalità importanti, di estrazione nobile o al massimo borghese, i quali erano impegnati spesso nel campo della politica, in quello industriale, scientifico e militare. In questo Club di *élite*, si distinsero ben presto gli scienziati-alpinisti che diedero un contributo fondamentale al progresso scientifico italiano. Lo stesso Sella contribuì a fondare la società Geologica Italiana nel 1881 e si dedicò anche alla cartografia; diversi studiosi meridionali, complice la vicinanza di Vesuvio ed Etna, si occuparono di vulcanologia; ci fu un forte impulso legato allo studio della flora che portò all'allestimento di orti botanici ad alta quota. Angelo Mosso, ad esempio compì invece diversi studi di fisiologia a quote variabili per studiare le reazioni del corpo umano all'aumentare dell'altitudine, pubblicando nel 1894 *Fisiologia dell'uomo sulle Alpi*; il chierico di San Paolo Francesco Denza invece, diede un forte incentivo alla nascita della meteorologia in Italia, fondando l'Associazione Meteorologica italiana al Regio Osservatorio Meteorologico di Moncalieri che egli stesso definì «figlia del Club Alpino»<sup>9</sup>. Fu inoltre costruito in questi anni l'Osservatorio Capanna Margherita – in onore della regina, a quota 4.559 sulla Punta Gnifetti al Monte Rosa – e inaugurato nell'agosto del 1893<sup>10</sup>. L'inaugurazione di Capanna Margherita, dove la stessa regina pernottò la sera della cerimonia di apertura, mise in luce quanto fosse forte il legame tra il CAI e la reggenza sabauda, tanto che i regnanti vennero spesso insigniti della presidenza onoraria del Club. Facendo una analisi dei soci CAI fino allo scoppio della guerra, è evidente come – se all'inizio la Società era per la maggior parte di stampo aristocratico e borghese come più volte accennato – con il trascorrere degli anni i soci divennero più vari: si passò dai professionisti quali avvocati, militari, commercianti e politici, (che crebbero costantemente verso la fine del secolo), a comuni cittadini, soprattutto con l'affermarsi delle “escursioni popolari” che aprirono le porte del CAI a tutti gli amanti della montagna e non solo. Venne infatti fondata nel 1905 a Monza la Stazione Universitaria del Club Alpino Italiano (SUCAI) in rappresentanza di tutti gli studenti universitari in quel momento membri del CAI. Secondo i dati relativi all'anno 1913, per i festeggiamenti del cinquantenario dell'associazione, i soci erano già diventati più di 9000<sup>11</sup>.

---

<sup>8</sup> Papà Quintino, «Lo Scarpone», n.12, dicembre 2011, pp. 6-7.

<sup>9</sup> L. Ciancio, *Alpinisti e Scienziati*, in A. Audisio e A. Pastore (a cura di), *CAI 150 -1863-2013- il Libro*, cit., p. 70.

<sup>10</sup> Cfr. *Ibidem*, pp. 70-72.

<sup>11</sup> A. Pastore, *Montagna per chi?*, in A. Audisio e A. Pastore (a cura di), *CAI 150 -1863-2013- il Libro*, cit., p. 19.

## 2. La SAT (Società degli alpinisti Tridentini)

Dopo aver presentato brevemente la storia dei primi cinquanta anni del CAI, è necessario accennare alla Società Alpina del Trentino<sup>12</sup> – fondata come già accennato nel 1872 a Madonna di Campiglio – per capire come l'irredentismo divenne uno dei grandi argomenti discussi a cavallo del ventesimo secolo. La Società non fu fondata da alpinisti, bensì da membri della borghesia liberale trentina che avevano come scopo quello di fare sentire la loro voce di italiani al di fuori del regno degli Asburgo; non a caso «l'attività dei soci denotava un'esplicita missione patriottica e un carattere irredentista»<sup>13</sup>. Un'altra realtà parallela a quella della SAT era quella della Società Alpina delle Giulie (SAG), fondata nel 1883 a Trieste come Società degli Alpinisti Triestini. Si trattava di un'associazione filo-italiana, ma allo stesso tempo rispettosa della corona imperiale. Questo comportarsi all'interno delle regole, pur appoggiando la causa italiana da parte della SAG, garantì la sopravvivenza della Società triestina all'interno dell'Impero, mentre per le intemperanze dei propri soci, la SAT dopo poco più quattro anni di vita venne sciolta con un decreto governativo. Il motivo principale di tale scioglimento fu causato la pubblicazione di uno scritto sull'annuario della Società dove erano evidenti ed esplicitamente esposti i propositi irredentistici dei suoi membri, a favore della causa italiana.

Nel 1877 venne, di contro, fondata la nuova Società degli alpinisti Tridentini. Le attività della Società nei primi anni erano comunque legate all'alpinismo, alla geografia, alla storia e alla promozione e costruzione di rifugi, senza dimenticare le finalità politiche della stessa. Una delle battaglie simboliche della SAT e parallela all'attività del CAI fu la rincorsa contro l'espansione del *Deutscher und Österreichischer Alpenverein* (DÖAV), costituito dall'unione nel 1873 del DAV e del ÖAV, in materia di conquiste alpinistiche nella zona delle Dolomiti: il campanilismo tra le due Società non permise mai di avere uno scambio mite e pacato, questo non fece altro che creare contenziosi sulla denominazione di vette, di rifugi e sul colore della bandiera che doveva sventolare sulle cime conquistate<sup>14</sup>. Nell'autunno del 1909, inoltre, nacque la sezione universitaria

---

<sup>12</sup> Per uno studio più approfondito sulla SAT, si consiglia la lettura del doppio volume *La SAT centotrent'anni 1872-2002: pubblicazione celebrativa del centotrentesimo di fondazione della Società degli alpinisti tridentini*, a cura di Claudio Ambrosi e Bruno Angelini, Trento, Società degli alpinisti tridentini, 2002. Altre notizie sulla SAT sono reperibili sul sito *web* dell'associazione raggiungibile all'indirizzo: [www.sat.tn.it](http://www.sat.tn.it) (consultato nel mese di gennaio 2014).

<sup>13</sup> S. Morosini, *Alpinisti e politica*, in A. Audisio e A. Pastore (a cura di), *CAI 150 -1863-2013- il Libro*, cit., p. 39.

<sup>14</sup> Un interessante articolo coevo, intitolato *La lotta nazionale nel Trentino e la Società degli Alpinisti Tridentini* apparve nel numero di ottobre 1916 della *Rivista del Club Alpino Italiano*. L'articolo, firmato semplicemente 'Un trentino', ripercorre quanto detto, ma soprattutto racconta battaglia contro la DÖAV. Curioso è il passaggio, in cui si narra che in quel tempo sugli almanacchi del Club Alpino Austro-Germanico si potevano trovare nelle mappe, croci o segni che mettevano in guardia i forestieri dall'avvicinarsi ai rifugi gestiti da italiani in Trentino. Gli stessi, sconsigliavano di servirsi di guide e portatori che facevano parte o si sospettava facessero parte della SAT. Cfr. «Rivista del Club Alpino Italiano», Vol. XXXV, n.10, ottobre 1915, pp. 248-256.

della SAT, la SUSAT, che contava nell'anno della fondazione 100 soci, per poi arrivare a 320 nel 1914, di cui 8 studentesse<sup>15</sup>. L'esponente più in vista della SAT senza dubbio era Cesare Battisti. Nato a Trento nel 1876, dedicò la prima parte della sua vita allo studio della geografia del Trentino, laureandosi nel 1898. Terminato il percorso accademico, Battisti entrò in politica – pur senza abbandonare gli studi geografici – e si inserì all'interno del movimento socialista, dirigendo a partire dal 1900 il quotidiano trentino *Il Popolo*. Gli anni che portarono allo scoppio della guerra furono intensi sia per Battisti che per gli altri irredentisti. Intorno al primo decennio del secolo, quando i socialisti rincorrevano un seggio al parlamento di Vienna, Battisti venne più volte messo in difficoltà, soprattutto dal leale clero locale – il quale godeva di uno status quasi autoritario all'interno della regione –, che era chiaramente contro l'irredentismo. Una figura importante per la SAT e vicina in questi anni turbolenti a Battisti fu quella di Tita Piaz<sup>16</sup>, celebre alpinista e guida, che a causa del suo anticonformismo e del suo appoggio a Battisti, sempre più vicino a posizioni irredentistiche e ostacolato spesso nella sua attività in quota. In questo periodo si segnala anche la permanenza di Mussolini a Trento: il socialista, nel 1909, passa circa 8 mesi in città, dove entra in contatto col direttore de *il Popolo* e con Tita Piaz. Il resoconto della sua esperienza fu però nefasto; il quadro da lui tracciato «salvo pochi rilievi positivi, come l'acutezza di giudizio riscontrata in Cesare Battisti, dominano sul piano della vita sociale e culturale la fragilità politica ed ideologica del movimento irredentista»<sup>17</sup>. Quella di Mussolini era una critica rivolta all'arretratezza e all'immobilismo degli abitanti della valle, e soprattutto al clero. Clero a cui era molto legato Alcide De Gasperi –futuro primo presidente del consiglio della Repubblica Italiana –, disprezzato dallo stesso Mussolini in quanto allora sostenitore della monarchia degli Asburgo. Tornando a Battisti, nel 1911 riuscì ad essere eletto deputato per la sua regione in parlamento, continuando la sua lotta contro la politica autoritaria austro-ungarica. Più ci si avvicinava agli anni della guerra, più la SAT veniva criticata dalla chiesa, la quale addirittura accondiscendeva agli atti violenti perpetuati nei confronti dei suoi soci. Nell'anno dello scoppio della grande guerra, Battisti venne anche eletto alla dieta di Innsbruck salvo poi nell'autunno del 1914 abbandonare il Trentino con la famiglia per dirigersi in Italia. Nella penisola iniziò ad effettuare comizi e cicli di conferenze «portando dovunque la voce dell'irredentismo trentino e infiammando con la sua oratoria gruppi crescenti di interventisti, specialmente studenti»<sup>18</sup>. Considerato un disertore

---

<sup>15</sup> *La parola ai giovani*, «Lo Scarpone», n.10, ottobre 2009, p. 36.

<sup>16</sup> Giovanni Battista Piaz (1879-1948), conosciuto come Tita Piaz.

<sup>16</sup> *Le Sezioni Storiche regione per regione*, «Lo Scarpone», n.3, marzo 2010, p. 6.

<sup>17</sup> A. Pastore, *Alpinismo e storia d'Italia. Dall'Unità alla Resistenza*, cit., p. 62.

<sup>18</sup> A. Gibelli, *La grande guerra degli italiani. Come la prima guerra mondiale ha unito la nazione*, cit., p. 43.

dell'esercito austro-ungarico, si arruolò come volontario nelle file dell'esercito italiano negli alpini quando l'Italia entrò in guerra nel 1915. Gli venne affidato il ruolo di collaboratore: compilò dettagliate guide e il suo lavoro di geografo fu prezioso «nella ricognizione del territorio a scopo scientifico e militare esercitato prima e dopo l'inizio delle ostilità»<sup>19</sup>. Battisti però, non contento del suo ruolo, chiese di essere inviato al fronte: divenuto tenente, venne fatto prigioniero il 10 giugno 1916 dagli austriaci mentre si combatteva sul Monte Corno assieme al sottotenente Fabio Filzi. Condotti a Trento per essere processati, furono entrambi accusati di alto tradimento ed impiccati presso la fossa del Castello del Buon Consiglio<sup>20</sup>. Dopo la fine della guerra, con l'annessione del Trentino e dell'Alto Adige all'Italia secondo il trattato di *Saint-Germain* (nel quale furono stabilite le sorti dell'Impero austro-ungarico), la SAT divenne, nel 1920 Sezione (Sez.) del CAI.

---

<sup>19</sup> A. Pastore, *Alpinismo e storia d'Italia. Dall'Unità alla Resistenza*, cit., p. 60.

<sup>20</sup> Cfr. biografia di Cesare Battisti, Treccani.it, DBI online, disponibile all'indirizzo: [www.treccani.it/biografie/alla voce Battisti, Cesare](http://www.treccani.it/biografie/alla voce Battisti, Cesare) (sito consultato nel mese di gennaio 2014).

### 3. Il CAI e l'irredentismo

Sulle orme della SAT e della SAG, anche il CAI sposò ben presto gli ideali irredentistici delle due Società. I primi segnali di questo appoggio morale si evidenziarono in occasione del più volte menzionato caso riguardante lo scioglimento della SAT nel 1876, per il quale, la neonata Sez. di Bologna, fondata nel 1875, non fece nulla per nascondere il suo sentimento di forte condanna verso la decisione dell'Impero asburgico. Gli irredentisti poi, furono in più occasioni invitati ai congressi nazionali del CAI di fine Ottocento, dove suscitavano sempre euforia e pieno appoggio alla loro causa. Con il passare del tempo, il CAI assunse sempre più quello spirito nazionalista e patriottico che lo porterà a schierarsi a favore del recupero delle terre irredente: sono degli anni dieci del novecento le gite organizzate assieme alla SAT sulle montagne del Trentino e quelle con la SAG nelle Alpi Giulie. I soci che partecipavano a queste adunate, quelli che effettuavano scalate sui monti confinali, in collaborazione clandestina soprattutto con la SAT non disdegnavano affatto di effettuare ricognizioni a scopo che si potrebbe definire quasi "spionistico" sulle vette di confine, per poi redigere dispacci da inviare alle alte competenze del CAI, agli organi militari competenti o al Ministero degli Esteri. Oltre che ringraziare i soci, il Ministero «metteva in guardia dagli eccessi di zelo e, invocando circospezione e riserve lasciava trasparire una certa irritazione»<sup>21</sup>. Ciò era comprensibile, dato che si potevano creare incidenti internazionali.

Le ascese si svolgevano nel Cadore, nel Brenta e lungo il confine svizzero, che nel frattempo era stato protetto con la costruzione della Frontiera Nord, nota come *Linea Cadorna*. Il senso di appartenenza a questi luoghi raggiunse diversi livelli di manifestazione, «emergono posizioni estremiste, altre, più equilibrate e democratiche [...] all'interno di un condiviso patriottismo di stampo risorgimentale e di una comune vocazione irredentista»<sup>22</sup>. Da questo dato non è difficile evincere come il CAI, allo scoppio della grande guerra in Europa, fosse favorevole ad un eventuale intervento nel conflitto. Non furono affatto inaspettate le parole del Presidente del CAI Lorenzo Camerano, pubblicate nel 1914 sulla *Rivista del Club Alpino Italiano*, con cui si affermava che «in ogni occasione il Club Alpino Italiano saprà fare il proprio dovere»<sup>23</sup>. Con la dichiarazione di guerra del 24 maggio 1915, il CAI e i suoi soci si unirono nello spirito e nell'amor di patria imbracciando le armi e andando a combattere sulle montagne per liberare le terre irredente.

---

<sup>21</sup> A. Pastore, *Alpinismo e storia d'Italia. Dall'Unità alla Resistenza*, cit., p. 60.

<sup>22</sup> S. Morosini, *Alpinisti e politica*, cit., p. 43.

<sup>23</sup> *Ibidem*, p. 43.

#### 4. La *Rivista* mensile

E' ora necessario presentare la fonte principale utilizzata per la ricerca alla base di questo elaborato, ovvero la *Rivista del Club Alpino Italiano*. Uno degli scopi del CAI, come già delineato, era quello di promuovere la montagna e questo implicò ben presto l'istituzione di un organo di stampa efficace per raggiungere tale scopo. Nei primi due anni di vita del Club non venne attuata nessuna forma di divulgazione a stampa<sup>24</sup>; ma nel 1865, il neopresidente Bartolomeo Gastaldi, eletto l'anno precedente, promosse la pubblicazione del *Bollettino del Club Alpino Italiano*, con uscita a cadenza differente, spesso annuale se non per i primi anni di vita, quando uscì irregolarmente a cadenza trimestrale, quadrimestrale e semestrale fino al 1904 (a partire da quest'anno, ci saranno solo altri 10 volumi pubblicati fino al 1967). I contenuti del periodico, oltre ai verbali e alle comunicazioni ufficiali, erano spesso di carattere alpinistico: infatti i soci collaboravano con il *Bollettino* inviando informazioni, recensioni, foto e racconti delle ascese effettuate; questi erano poi visionati da una redazione che si occupava di selezionare le notizie che venivano pubblicate sul *Bollettino*, anche se, i contenuti non furono inizialmente sufficienti per riempire tutte le pagine del periodico, tanto che bisognò addirittura riprendere articoli da altri giornali oppure da riviste estere. Nel 1874, iniziò ad essere pubblicato il notiziario *L'Alpinista. Periodico mensile del Club Alpino Italiano*, complementare al *Bollettino*, a cadenza mensile, con lo scopo di dare un'informazione più regolare; questa esperienza però, terminò dopo due anni soprattutto per mancanza di fondi. Sei anni dopo l'esperienza de *L'Alpinista*, venne alla luce la nuova *Rivista Alpina* che l'anno seguente, nel 1885, divenne *Rivista mensile del Club Alpino Italiano* (d'ora in poi *Rivista del Club Alpino Italiano* o *Rivista*). Nella nuova *Rivista*, che veniva pubblicata mensilmente con grande puntualità (il che favorì il declino del *Bollettino*), spiccavano le rassegne riguardanti la stampa specializzata internazionale, molto apprezzate all'epoca: «i contenuti principali [...] erano osservazioni meteorologiche, scientifiche, resoconti di ascensioni, sottoscrizione per lavori in quota (rifugi, corde fisse, sentieri), per i montanari danneggiati dalle valanghe e per le guide morte in servizio, consigli sulla sicurezza, notizie di incidenti, necrologie e qualche saggio storico e letterario»<sup>25</sup>. Molto importante era il contributo fotografico, che però non fu presente sulla *Rivista* se non dopo il 1895, mentre sul *Bollettino* le foto venivano pubblicate sin dal primo numero. Questo fu inizialmente un limite, dato dal fatto che accanto ai racconti alpinistici era, se non necessario, quanto meno opportuno accompagnare con delle foto o se non altro con delle litografie i

---

<sup>24</sup> Cfr. A. Ravelli, *Montagne in Rivista*, in A. Audisio e A. Pastore (a cura di), *CAI 150 -1863-2013- il Libro*, cit., pp. 393-394.

<sup>25</sup> *Ibidem*, p. 396.

resoconti pubblicati. Con gli anni, la *Rivista* diventò il sito preferito del patriottismo: erano frequenti gli articoli di stampo irredentista e patriottico, anche se non si parlava mai direttamente di guerra. Mentre il conflitto folgorava l'Europa nel 1914, ci furono delle prese di posizione molto precise, come quella del presidente Camerano poco prima riportate, ma la maggior parte delle pagine del periodico del CAI continuarono a riportare resoconti, ricordi, impressioni di scalate effettuate, tanto che il numero 5 del 1915, dove si annunciava l'inizio della guerra, a parte le tre pagine iniziali, trattava nelle le restanti trentuno di altri argomenti (questa tendenza si protrarrà durante tutta la lotta armata, sicuramente per il semplice fatto che molti articoli si trovavano in coda di pubblicazione). La redazione, che si occupava di gestire tutti i contenuti della *Rivista*, si trovava presso la Sede Centrale del Club Alpino Italiano a Torino, in via Monte di Pietà 28<sup>26</sup>. Il redattore durante la guerra fu Gualtiero Laeng (1888-1968). I numeri pubblicati dal maggio del 1915 all'anno 1939 sono stati spogliati con un'attenta valutazione, al fine di analizzare l'apporto della *Rivista* nel conflitto, per poi procedere al racconto della costruzione del mito della Grande Guerra e alla fascistizzazione del CAI e del suo organo di stampa.

---

<sup>26</sup> L'indirizzo della redazione e l'indicazione del redattore si può trovare sulle copertine dei numeri consultati.

## Capitolo III

# LA RAPPRESENTAZIONE DELLA GRANDE GUERRA ATTRAVERSO LE PAGINE DELLA RIVISTA

### 1. La struttura della *Rivista* in tempo di guerra

Per introdurre l'analisi della *Rivista del Club Alpino Italiano*, è necessario comprendere come la redazione del mensile decise di organizzare le sue pagine. A partire dal numero di maggio del 1915 e ben oltre la fine della guerra nel 1919 (alcuni numeri usciranno per evidenti motivi come fascicoli accorpati), la *Rivista* si apriva allo sguardo dei lettori con la rubrica "il CAI e la guerra" (fatta eccezione per il primo numero) dove venivano riportate tutte le notizie utili ai soci. Ad accompagnare questa rubrica seguì per qualche mese una rassegna che comprendeva tre aspetti: "La risposta delle sezioni – Le iniziative – Le proposte" dove furono pubblicate, fino all'esaurirsi delle stesse, le lettere giunte dalle Sezioni del CAI in risposta ai frequenti appelli del Presidente Camerano. Venivano poi pubblicizzate le iniziative, come le sottoscrizioni e le proposte dei tesserati. A queste seguiva l'elenco dei soci chiamati alle armi – che veniva spesso rettificato nel mensile successivo per correggere eventuali errori o refusi, per essere sempre più preciso e dettagliato – e quello dei soci morti in battaglia. Con il passare dei mesi e con l'aumentare dei caduti, la *Rivista* riservò altre pagine agli eroi di guerra e ai medagliati, sia caduti in battaglia, sia viventi: talvolta, agli stessi fu dato spazio anche a commiati in una rubrica chiamata *personalia*.

A partire dal mese di novembre del primo anno del conflitto, cominceranno ad apparire articoli di puro alpinismo di guerra, resoconti dei bollettini ufficiali militari, poesie patriottiche, trattati sulle terre irredente, passi di disegno panoramico militare e anche consigli pratici ai soldati.

Come si può evincere e come si potrà notare anche in seguito, quella scelta dal CAI fu un'impostazione grafica molto pragmatica, dettata forse dal rigore militare, ma che allo stesso tempo risultava intuitiva e di facile consultazione per i lettori. Pragmatica, ma mai superficiale: infatti i caduti non verranno in nessun caso trattati come semplici numeri ma saranno rispettati e onorati nelle pagine del giornale come persone e soldati valorosi.

A partire dal paragrafo successivo verranno prese in esame tutte le riviste uscite nel periodo di guerra, compreso in parte l'anno 1919, contenute nei volumi inclusi tra il XXXIV e il XXXVIII<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> I numeri della *Rivista del Club Alpino Italiano* oggetto di studio in questo capitolo sono in totale 29 e corrispondono a tutte le pubblicazioni comprese tra il maggio 1915 e il settembre 1919.

## 2. L'appello ai soci all'inizio delle ostilità

Il 24 maggio 1915 la guerra diventò una realtà anche in Italia. Nello stesso mese, la *Rivista del Club Alpino Italiano* pubblicò le parole di appello del suo presidente, il Senatore Lorenzo Camerano, rivolte a tutti i soci e non solo:

### **Alpinisti Italiani!**

La patria chiama tutti i suoi figli al fiero cimento. Accorriamo con cuore acceso di sacro amore per la grande Madre comune con fede incrollabile nei suoi alti destini e nella sua vittoria, a dare ad essa tutta l'opera nostra e il nostro sangue.

E l'opera nostra sia degna di chi ha temprato l'animo e il corpo nella scuola ardita e forte della montagna sublime.

~ Alto, o fratelli, i cuori, alto le insegne  
E le memorie! Avanti, avanti, o Italia  
Nuova ed Antica ~

### **Viva l'Italia! Viva il Re!**

Torino, 24 Maggio 1915.

Senatore LORENZO CAMERANO

Presidente del Club Alpino Italiano<sup>2</sup>

Un comunicato scarno – forse dettato dalla gravità del momento – ma allo stesso tempo ricco di un fervente patriottismo (di cui il CAI si era ormai distinto) al quale si accompagnarono i saluti della Sezione torinese del CAI «a S.A.R il Duca degli Abruzzi<sup>3</sup>, all'Esercito ed all'Armata»<sup>4</sup> da parte del suo presidente Luigi Cibrario:

~A S.A.R. Il Duca degli Abruzzi, – La sezione [...] porge il suo reverente omaggio, vibrante di fede e di speranze, all'augusto Principe delle rupi, dei ghiacci e del mare. Gli Alpinisti Torinesi rivolgono fervido, devoto augurio che si rinnovi sugli agitati flutti la gloria si V.A per il Re e per la Patria – ~.

~A S.E. il Ministro della Guerra, – La sezione [...] che da 50 anni prepara una gioventù forte ed animosa, ispirata a purissimi ideali, è orgogliosa di offrire fra i suoi soci buon numero di soldati: è orgogliosa altresì di annoverare nel suo seno un'eletta rappresentanza dell'Esercito. Gli Alpinisti

---

<sup>2</sup> «Rivista del Club Alpino Italiano», Vol. XXXIV, n.5, maggio 1915, p. 129.

<sup>3</sup> Il Duca degli Abruzzi è Luigi Amedeo di Savoia celebre alpinista e avventuriero, allo scoppio della guerra diventerà comandante delle forze navali. Cfr. biografia di Luigi Amedeo di Savoia, Treccani.it, DBI online, disponibile all'indirizzo: [www.treccani.it/biografie/alla voce Savoia, Luigi Amedeo di](http://www.treccani.it/biografie/alla voce Savoia, Luigi Amedeo di) (sito consultato nel mese di gennaio 2014).

<sup>4</sup> «Rivista del Club Alpino Italiano», Vol. XXXIV, n.5, cit., p. 129.

Torinesi Mandano un saluto augurale all'Esercito nel momento in cui si accinge a compiere i destini della Patria, e non dubitano che ai forti campioni delle Alpi saranno degni emuli i soldati di ogni terra italiana – ».

“A S.E. il Ministro della Marina, – La sezione [...] col pensiero rivolto al suo Presidente Onorario, S.A.R il Duca degli Abruzzi, temprato ai cimenti dell'Alpe e del Mare, unisce in una sintesi augurale i prodi dell'Esercito e dell'Armata mentre fra le rocce impervie dei monti e fra gli agitati flutti s'apprestano al loro alto dovere per la Patria e per il Re – ».

Interessante a tal proposito anche l'appello – a mo' di poesia – che venne pubblicato dal giornalista e alpinista Paolo Monelli, membro della SUCAI, il quale si rivolse a tutti gli studenti alpinisti d'Italia. Il testo è incalzante e ricco di amor patrio, la battaglia che si prospettava veniva addirittura paragonata ad una crociata; le virtù di montagna erano considerate virtù da applicare alla guerra e gli attrezzi dell'alpinista diventavano complementari a quelli del soldato:

[...] è giunta l'ora che le nostre virtù di montagna ci siano buone virtù di guerra, perché ora dalle promesse rupi la Patria chiama,  
e il richiamo è più veemente della tormenta, è più appassionato d'un pianto.  
[...] Congiungiamo il fucile alla piccozza e alla corda per la Crociata che la patria bandisce,  
[...] oggi del nostro sogno in più bella guerra ci facciamo una divina realtà,  
che è bianca di neve e verde di pascoli e azzurra di lontananze e coronata del lauro del trionfo,  
e che ci sia saldo presidio sulle vette e nelle valli, nella trincerata e nel combattimento,  
per te, o Patria, a cui sacrammo la nostra anima su stele votive dei tuoi Monti.<sup>5</sup>

Mentre queste parole ricche di retorica cominciavano a riecheggiare, ci furono i primi movimenti delle truppe al fronte: gli italiani avanzarono a piccoli passi sul suolo austriaco, conquistando alcune cime montuose. All'esercito austriaco stanziato in Trentino venne dato l'ordine, datato 27 maggio di «una difesa ad oltranza: le truppe devono tincerarsi, frapporre ostacoli fra sé e il nemico e mantenere le posizioni»<sup>6</sup>.

---

<sup>5</sup> P. Monelli, *L'appello della S.U.C.A.I. agli Studenti alpinisti d'Italia*, «Rivista del Club Alpino Italiano», Vol. XXXIV, n.5, cit., p. 130.

<sup>6</sup> M. Gilbert, *La grande storia della prima guerra mondiale*, cit., p. 210.

### 3. Il CAI e la guerra

Il mese di luglio, nel numero 6 della *Rivista* – che si aprirà d’ora in poi con l’intestazione *Il CAI E LA GUERRA* – troviamo un ulteriore appello datato 20 giugno del Senatore Camerano *Ai presidenti e ai soci delle sezioni del CAI*, nel quale informava l’apertura delle «Sottoscrizioni per istituire un fondo speciale onde venire in soccorso alle famiglie delle Guide e dei Portatori sotto le armi»<sup>7</sup> e invitava a «concorrere nel maggior limite possibile, alla patriottica iniziativa»<sup>8</sup>. Questo fondo, al primo conteggio ufficiale del *Consorzio Intersezionale per Guide e Portatori delle Alpi Occidentali* (parimenti il neo *Comitato delle Sezioni Lombarde* e il *Consorzio Veneto Guide e Portatori* istituiranno altri fondi a scopo benefico nelle loro zone di competenza) fruttò ben 9.484 lire alla data del 22 giugno<sup>9</sup>, una cifra pari a 34.983,55 euro odierni<sup>10</sup>.

Le repliche delle varie Sezioni in risposta all’appello comparso il mese precedente sulla *Rivista* furono intanto pubblicate: La Sez. di Torino – che fu la promotrice assieme al *Consorzio* del fondo di sottoscrizione –, diffuse i telegrammi di risposta ricevuti dal Duca degli Abruzzi e dai Ministri di Marina e della Guerra; la Sez. di Milano inviava il suo «fraterno saluto e un fervido augurio ai propri Soci chiamati alle armi»<sup>11</sup>, annunciando anch’essa la costituzione di un *Comitato* di raccolta sottoscrizioni; la Sez. di Bergamo inoltrò ai soci la circolare di Camerano e tramite il suo Presidente, questi si dissero ansiosi del battesimo del fuoco, inneggiando alla più grande Italia; la Sez. di Brescia consegnò una lettera ai suoi tesserati dove si parlava addirittura di *guerra santa*; la Sez. di Verona esortò invece i suoi membri con un caloroso saluto e invitava chi non fosse stato chiamato alle armi al patriottismo «affinché portino il loro valido aiuto per il conseguimento dei sommi ideali della Patria e dell’Umanità»<sup>12</sup>; La Sez. di Schio metteva a disposizione i suoi rifugi alle autorità militari, il *Rifugio Campogrosso* e il *Rifugio Cima XII*; la Sez. di Roma, inoltrò una lettera dagli accesi toni nazionalistici nella quale si poteva leggere che «la pace non potrà tornare che quando il male sarà vinto, ed il male è la barbaria. E l’Italia che con l’antica Roma ha insegnato la

---

<sup>7</sup> «Rivista del Club Alpino Italiano», Vol. XXXIV, n.6, giugno 1915, p. 163.

<sup>8</sup> *Ibidem*, p. 163.

<sup>9</sup> *Ibidem*, p. 172.

<sup>10</sup> Con questo conteggio si vogliono tradurre in valuta corrente le somme raccolte durante gli anni della guerra da queste organizzazioni. Il calcolo è effettuato moltiplicando il valore desiderato (ad esempio L.5) per un determinato coefficiente che viene attribuito ad ogni anno solare (nel 1914, il valore assegnato è 7.642,263). Tale coefficiente è indicato nell’Indice dei prezzi al consumo per le rivalutazioni monetarie (basato su coefficiente ISTAT). Il risultato ( nel nostro caso d’esempio L. 38.211) può essere poi convertito nella valuta corrente applicando il divisore al tasso di cambio euro-lira del 2002, pari a L. 1936,27. Il risultato qui ottenuto (€19,73) e quelli che si incontreranno nel corso dell’opera fanno riferimento ai dati aggiornati all’anno 2013.

<sup>11</sup> «Rivista del Club Alpino Italiano», Vol. XXXIV, n.6, cit., p. 165.

<sup>12</sup> *Ibidem*, p.166.

civiltà al mondo non sosterrà fino a che la barbarie non sia sconfitta»<sup>13</sup>; la Sez. di Lecco e i suoi soci erano pronti alla guerra, e con il desiderio di «piantare il tricolore sulla Vetta d'Italia e sul Colle di San Giusto»<sup>14</sup>.

Come si evince dai brevi stralci riportati e sfogliando le pagine del mensile di luglio, le circolari risultano sintetiche, ma molto efficaci (in media si trattava al massimo di 20 righe di testo in pagine di formato simile all'A5), quasi come un odierno comunicato stampa. La Grande Guerra, che voleva fare della velocità la sua prerogativa, aveva bisogno di una comunicazione altrettanto mirata e veloce.

Alla sede centrale del CAI, arriveranno anche le manifestazioni di simpatia da parte dell'AC e dalla Sezione delle Alpi Marittime del *Club Alpin Français* (CAF, fondato nel 1874), in aggiunta alle quali si assoceranno nel mese di luglio quelle del presidente del CAF Sauvage, per essere divenuti alleati in campo militare contro gli Imperi centrali.

Un'altra interessante lettera che trova spazio nelle pagine del secondo numero di guerra della *Rivista* giunge dalla *Unione Operai Escursionisti Italiani* (UOEI, Monza 1911). Il suo fondatore Ettore Boschi sottolineava come, venuti a conoscenza dell'appello di Camerano, i componenti di questa associazione si erano mobilitati immediatamente per combattere a fianco dei Soci CAI chiamati alle armi. Questa lettera dimostra come anche altre associazioni, non legate direttamente al CAI o nate in contrapposizione con esso – come ad esempio il Club Alpino Accademico Italiano (CAAI) fondato nel 1904 per una frattura creatasi in seno allo stesso CAI, il quale si proponeva di «coltivare e diffondere l'esercizio dell'alpinismo senza guide»<sup>15</sup> – si fossero riunificate nel momento del bisogno per il bene comune, salvo poi proseguire eventualmente per la propria strada e secondo le proprie convinzioni.

Inoltre la redazione inseriva in questo numero una nota, inclusa nella sezione riservata alle iniziative, nella quale spiegava l'istituzione degli elenchi dei chiamati alle armi:

### **Per un ufficio d'informazioni sui Soci combattenti**

*Ai soci del C.A.I., alle loro Famiglie, alle sezioni !*

Della grande Famiglia del C.A.I., moltissimi combattono oggi per il diritto, la sicurezza e la grandezza della patria. Grande è l'ansia e l'amore con cui li seguiamo. E noi vogliamo ch'Essi

---

<sup>13</sup> *Ibidem*, p. 165.

<sup>14</sup> *Ibidem*, p. 167.

<sup>15</sup> E. Camanni, *Scalare le Alpi*, in A. Audisio e A. Pastore (a cura di). *CAI 150 -1863-2013- il Libro*, cit., p. 195.

sappiano che il nostro pensiero e il nostro cuore li accompagnano con costante affetto sul campo dell'onore; noi desideriamo che ad Essi giunga il nostro fervido augurio e il fraterno saluto.

Con questo intento e con questi sentimenti noi ci rivolgiamo ai nostri Soci tutti, alle loro famiglie, alle varie Sezioni del Club, perché vogliamo trasmetterci con premura e prontezza tutte le notizie che riguardano i membri della nostra grande Famiglia chiamati alle armi, unendovi le indicazioni del Corpo a cui appartengono e del grado che rivestono, onde tutti i Soci possano esserne contemporaneamente informati e possano recare ai valorosi il conforto del saluto, dell'amicizia, della simpatia, della riconoscenza di chi rimane.

Pubblicheremo colla massima sollecitudine detti elenchi, certi di fare cosa utile ad ognuno. Cominciamo intanto a dare nelle prossime pagine un primo elenco, riservandoci di ripetere negli altri prossimi numeri notizie più dettagliate e complete, secondo quanto Sezioni, Famiglie e Soci ci avranno comunicato.

LA REDAZIONE<sup>16</sup>

Questo lavoro di compilazione fu molto prezioso, tanto che questo elenco divenne un *medium* tra le famiglie e i loro cari impegnati a combattere al fronte. Molti famigliari non avevano effettivamente altro modo di avere informazioni, se non con lettere private che comunque impiegavano molto tempo ad essere recapitate. Questo metodo divenne il mezzo più efficace a disposizione sia del CAI, sia dei parenti dei soldati. Si trattava infatti di uno scambio di informazioni reciproco<sup>17</sup>. In totale da quanto si evince dal *1° elenco di soci del CAI chiamati alle armi*<sup>18</sup> pubblicato in rivista, furono 440 i membri che fecero i propri bagagli diretti al fronte, con il supporto dei 68 portatori e guide, elencati nel *1° elenco di guide e portatori in servizio militare*<sup>19</sup>. Questi due elenchi, furono accompagnati dalla lista con i primi sei caduti: i cinque soci Conti Augusto (SUCAI), morto il 13 giugno; Gallieni Ercole, morto il 27 giugno; Gamna Gustavo, morto il 2 luglio; Pettinati cav. Luigi, morto il 19 giugno, medaglia d'oro al valore militare; Ricci Giovanni Battista, morto il 10 giugno 1915, decorato della medaglia d'argento al valore militare e il portatore Bionda Giovanni, morto il primo giorno di guerra e primo caduto in assoluto nelle file dell'esercito italiano, meritevole della medaglia di bronzo al valore. Sulla questione degli elenchi dei chiamati torneremo più avanti.

---

<sup>16</sup> Per un ufficio d'informazioni sui Soci combattenti «Rivista del Club Alpino Italiano», Vol. XXXIV, n.6, cit, p. 170.

<sup>17</sup> Le lettere, a volte non rispecchiavano la realtà dei fatti a causa della loro sottoposizione alla censura militare. Caso estremo fu quello dei soldati inglesi al fronte che dovevano compilare cartoline prestampate per comunicare con i famigliari. Cfr P. Fussel, *La grande guerra e la storia moderna*, Bologna, il Mulino 1984, pp. 232-235.

<sup>18</sup> «Rivista del Club Alpino Italiano», Vol. XXXIV, n.6, cit., p. 173.

<sup>19</sup> *Ibidem*, p. 180.

Per quanto riguarda la sezione riservata alle proposte individuali dei soci, queste non tarderanno ad arrivare e saranno di numero in numero sempre più varie: il socio Dott. Bartolomeo Asquasciati (Sez. Ligure) effettuò una donazione spontanea di L.150 alle guide e ai portatori di guerra nella speranza che al suo gesto seguisse un'ampia emulazione; il socio Ing. Adolfo Hess (Sez. Torino e membro del CAAI) con una lucidità geniale in un momento così delicato, proponeva di raccogliere tutti i documenti che si riferissero ad atti di guerra di carattere alpinistico affermando che «sarà grande la soddisfazione nostra – di Alpinisti e di Italiani – di potere un giorno, sfogliando i documenti raccolti, constatare di quali eroismi e di quali ardimenti siano stati capaci gli uomini, – montanari ed alpinisti–»<sup>20</sup> (Hess sarà lo stesso che pochi mesi dopo proporrà al CAI la creazione dell'opuscolo *Istruzioni al soldato per combattere i pericoli del freddo* di cui parleremo in seguito); il Socio, sig. Cav. Luighi Brioschi invece, ispirandosi ad un'iniziativa austriaca, qualche mese dopo (più precisamente nel numero di ottobre della *Rivista*), invitò a raccogliere tramite il CAI le carte topografiche della zona di guerra in quanto «saranno infinitamente più utili che negli scaffali delle librerie o nel cassetto del comò»<sup>21</sup>. Come si può dedurre, anche chi non partecipava alla guerra in prima persona, cercava in ogni modo di essere utile alla causa italiana.

---

<sup>20</sup> «Rivista del Club Alpino Italiano», Vol. XXXIV, n.6, cit., p. 171.

<sup>21</sup> «Rivista del Club Alpino Italiano», Vol. XXXIV, n.10, ottobre 1915, p. 291.

## 4. Il ruolo delle sezioni

Dopo i doverosi saluti alle istituzioni e gli auguri ai soldati pubblicati nel numero di giugno, si capisce subito quanto seriamente il CAI inizi attraverso le sue Sezioni – a partire dal mese successivo – l'opera di raccolta fondi per le famiglie dei chiamati al fronte: la Sez. di Roma, giunta a conoscenza dell'iniziativa, inviò L.1000 alla sede Centrale di Torino per poi, successivamente aprire anch'essa un fondo; la Sez. Ligure invitò i suoi soci ad inviare fondi per la sottoscrizione delle Alpi occidentali, annunciando poi di aver già incominciato la distribuzione dei soccorsi; la Sez. di Padova annunciò la creazione del *Consorzio Veneto Guide e Portatori*, visto il buon esito delle esperienze piemontesi e lombarde. Sebbene anche altre Sezioni non meno importanti si siano impegnate nella raccolta fondi (Firenze, Monza, Como, Verbano) ora analizzeremo più nel dettaglio il lavoro dei gruppi CAI di Torino, Milano e Roma.

### 4.1 La Sezione di TORINO

La Sezione del CAI di Torino fu senza dubbio una delle più attive a partire dallo scoppio della guerra: si tratta della Sezione Centrale, quella più organizzata e con più mezzi a disposizione delle altre. Subito dopo l'inizio del conflitto, fu la prima Sezione a preoccuparsi dei soci chiamati a combattere e delle famiglie dei soldati, come ampiamente detto. In concreto, il CAI di Torino si impegnò nella raccolta fondi del più volte ricordato *Consorzio delle Alpi Occidentali*, poi *Comitato* (il quale raccoglierà, come si evince dai 12 elenchi pubblicati durante tutta la guerra L. 34.946,65<sup>22</sup> – circa € 135.402,90<sup>23</sup> –) e nell'immediato successivo nel richiedere ai Sindaci delle cittadine alpine l'elenco delle famiglie con congiunti impegnati in guerra, per avere subito un'idea precisa di quante fossero le persone da sostenere concretamente. Nel mese di agosto si hanno già le prime notizie di distribuzione degli aiuti e nel giro di tre mesi il *Consorzio* aveva dato un'assistenza concreta. Interessante fu anche l'iniziativa promossa dalla Sezione che riguardava la «pubblicazione di un'artistica cartolina disegnata dal pittore C. Ferro. Il cartoncino, delle dimensioni di un doppio biglietto postale, reca da una parte il disegno e la parola di saluto, [...] e dall'altra il cartoncino staccabile da reinviare alla Sezione e alla Redazione con le notizie riguardanti i Soci che militano nelle Schiere del nostro Esercito»<sup>24</sup>. L'operazione ebbe molto successo. Con l'arrivo del primo autunno al fronte la Sezione torinese continuò con i suoi aiuti

---

<sup>22</sup> «Rivista del Club Alpino Italiano», Vol. XXXVI, n.8-9-10, agosto-settembre-ottobre 1916, pp. 156-158.

<sup>23</sup> Si veda la nota 9 di questo capitolo.

<sup>24</sup> «Rivista del Club Alpino Italiano», Vol. XXXIV, n.8, agosto 1915, p. 225.

che divennero sempre più importanti ed efficaci: nel mese di settembre venne infatti acquistato un quintale di lana grigia per produrre calzini invernali. Per far sì che l'iniziativa desse i suoi frutti, fu prezioso l'aiuto delle socie che permisero di poter inviare in tempi brevissimi i pacchi alle guide e ai portatori a cui erano destinati gli indumenti. Anche a livello giovanile la Sez. di Torino fu all'avanguardia: fu costituito all'interno della Sezione un gruppo studentesco *Società Alpina Ragazzi Italiani*, (SARI, 1908) il quale organizzava "Gite di preparazione" la cui tassa di iscrizione veniva inviata al *Consorzio* «per meglio allenare e sviluppare le energie della gioventù di cui è imminente chiamata alle armi»<sup>25</sup>.

## 4.2 La Sezione di MILANO

La Sezione di Milano fu a sua volta molto attiva quando l'Italia entrò in battaglia: venne subito creato il *Comitato delle Sezioni Lombarde*, poi *Consorzio delle Alpi Centrali*, a favore delle guide e dei portatori richiamati e nel mese di giugno venne compilata una lista sommaria dei soci impegnati in quel momento (circa 85) nella guerra bianca. Mentre si invitavano i tesserati non chiamati a contribuire alla sottoscrizione, furono ricordati i primi soci caduti sul campo: il già citato Gallieni Ercole e il rag. Allegre Alfredo, morto il 2 giugno e decorato di due medaglie d'argento al valore militare. Il 18 giugno l'associazione prese una decisione storica durante l'*Assemblea Generale Straordinaria dei soci*: all'unanimità il provvedimento fu quello di radiare con effetto immediato «dall'elenco sociale tutti i Soci che appartengano a nazionalità austro-ungarica, germanica, turca, per incompatibilità coi sentimenti, gli intenti e le finalità del Club Alpino Italiano»<sup>26</sup>, mentre «per i Soci sudditi di quegli Stati ma di terre italiane irredente, la Direzione delibererà caso per caso, vagliandone i sentimenti di provata italianità. Per l'esecuzione di tale deliberato dell'Assemblea la Direzione ha nominato apposita Commissione, la quale ha già iniziato i suoi lavori»<sup>27</sup>. Questa decisione era una chiara e forte presa di posizione verso gli ormai ex alleati, ma che fu del tutto condivisibile. Tramite il mensile, si comunicò a tutti i consociati che il programma di gite era momentaneamente sospeso, eccezion fatta per le "Gite di preparazione" che tutte le settimane venivano organizzate per preparare i futuri soldati. Come la Sez. di Torino, quella di Milano nel dicembre 1915, sull'ultimo numero dell'anno, pubblicò una serie di informazioni riguardanti lo stato degli aiuti promossi dalla Sezione: anche qui molte donne, non solo socie, si impegnarono nel filare la lana con lo scopo di preparare calze, gambali, guanti e passamontagna che verranno

---

<sup>25</sup> «Rivista del Club Alpino Italiano», Vol. XXXIV, n.11, novembre 1915, p. 323.

<sup>26</sup> «Rivista del Club Alpino Italiano», Vol. XXXIV, n.7, luglio 1915, p. 196.

<sup>27</sup> *Ibidem*.

spediti al fronte e «ogni indumento è accompagnato dalle istruzioni contro il freddo e da una scatola di polvere insetticida»<sup>28</sup>. Il CAI, oltre che mostrarsi premuroso nei confronti di chi era in difficoltà economiche a causa della partenza degli uomini verso le montagne del Trentino e delle Alpi Giulie, si dimostrò capace di capire le esigenze dei soldati che dovevano combattere a quote e a temperature proibitive nel primo inverno di guerra, un aspetto che il governo sottovalutò non poco.

### **4.3 La Sezione di ROMA**

La Sez. CAI della Città di Roma ebbe un ruolo importantissimo per quanto riguarda la raccolta di capitali nel centro Italia: venne infatti anche qui istituita una sottoscrizione dopo la prima donazione alla Sede Centrale del Club per aiutare le famiglie dei portatori e delle guide dell'Appennino Centrale. Il CAI di Roma raccolse alla fine del novembre 1915 la somma di L. 1482<sup>29</sup>.

Inoltre, l'Onorevole Emilio Moraini, Presidente della Commissione per i prigionieri di guerra della Croce Rossa Italiana e socio di vecchia data del CAI, mise a disposizione della sezione il proprio aiuto, indirizzato soprattutto ai soldati fatti prigionieri e alle loro famiglie<sup>30</sup>.

Come già la Sez. di Torino prima e la Sez. di Milano poi, anche quella di Roma indisse escursioni a scopo di allenamento per i giovani che di lì a poco sarebbero stati mandati al fronte. Di circa 300 soci iscritti alla Sezione romana, un terzo di loro erano già impegnati nell'esercito. Tra questi si segnalavano il Presidente, il Vicepresidente e i suoi figli<sup>31</sup>, a dimostrazione che, anche chi ricopriva un ruolo istituzionale all'interno dell'associazione, non si era sottratto al suo dovere.

---

<sup>28</sup> «Rivista del Club Alpino Italiano», Vol. XXXIV, n.12, dicembre 1915, p. 359.

<sup>29</sup> *Ibidem* p. 354.

<sup>30</sup> «Rivista del Club Alpino Italiano», Vol. XXXIV, n.9, settembre 1915, p. 261.

<sup>31</sup> Cfr. «Rivista del Club Alpino Italiano», Vol. XXXIV, n.7, cit., p. 194.

## 5. Gli elenchi dei soci del CAI chiamati alle armi

Un altro importante settore della *Rivista* riguarda gli elenchi dei circa 2700 soci che furono chiamati alle armi. Le chiamate apparvero sulla *Rivista* ogni mese senza sosta a partire dal numero 6 del 1915, fino al gennaio del 1916. Nei primi otto elenchi furono in totale 1960 i membri del CAI (440 a giugno; 344 a luglio; 355 ad agosto; 362 a settembre; 205 a ottobre; 90 a novembre; 71 a dicembre; 93 a gennaio) e 92 tra guide e portatori (68 a giugno; 6 a luglio; 6 ad agosto e 12 a novembre) chiamati nell'esercito. I successivi elenchi verranno poi pubblicati in modo saltuario, anche perché la maggior parte dei soci era ai posti di combattimento sulle Alpi. Per vedere un nuovo elenco pubblicato bisogna aspettare infatti il numero dell'aprile 1916 dove in 51 vennero inseriti nel 9° *elenco di soci del CAI chiamati alle armi* e 8 in quello delle *guide e portatori in servizio militare*. A questo indice ne seguirono altri 6 ufficiali: il 10° nel numero accorpato di maggio-giugno 1916 (115 soci, 16 guide e portatori); l'11° in quello di luglio (45 soci, 5 guide e portatori); il 12° nel bimestrale di agosto-settembre (55 soci); il 13° ad ottobre del 1916 (122 soci); il 14° e penultimo elenco, nell'unica uscita di novembre-dicembre (50 soci); il 15° ed ultimo elenco dato alle stampe invece, fu quello dell'uscita di marzo-aprile del 1917. Gli elenchi inoltre, come già ricordato, venivano rettificati per correggere eventuali refusi e omissioni di nominativi, luoghi, ruoli o reggimenti. Queste modifiche erano possibili anche grazie alle famiglie e alle Sezioni che prontamente comunicavano gli errori e le eventuali correzioni da effettuare. L'ultimo registro di rettifiche che si incontra sfogliando i volumi della rivista è quello apparso sul numero 10 del 1916. Per quanto riguarda l'esercito italiano, tra il 1915 e il 1918, le cifre ufficiali parlano di 5.900.000 uomini arruolati, di cui 700.000 esonerati. Dei restanti 5 milioni e 200.000 uomini, 150.000 furono assegnati alla marina, 600.000 alla milizia territoriale e 166.000 agli stabilimenti industriali per la produzione di materiale bellico. I restanti 4 milioni e 284.000 uomini circa furono quelli coinvolti in operazioni di guerra al fronte<sup>32</sup>. Tra questi uomini circa 2700 erano soci CAI. In percentuale si tratta di un dato molto piccolo, poco più dello 0,06% del totale, ma senza dubbio, come vedremo tra poco, l'apporto di questi uomini fu fondamentale per le più ardite e coraggiose azioni di guerra d'alta quota<sup>33</sup>.

---

<sup>32</sup> A. Gibelli. *La grande guerra degli italiani. Come la prima guerra mondiale ha unito la nazione*, pp. 87-88.

<sup>33</sup> Dato ottenuto grazie alle cifre riportate sopra, *ibidem*.

## 6. Alpinismo di guerra

In Italia, quando la nazione entrò nel conflitto, si era già capito che la guerra avrebbe avuto una durata superiore alle attese iniziali, anche se in principio alcune rapide avanzate fecero ben sperare. Sul fronte isontino, le truppe italiane procedettero spedite superando il fiume Isonzo e in pochi giorni occuparono le città di Grado, Aquileia, Gradisca d'Isonzo e Monfalcone, tanto che, come testimonia il soldato volontario Giani Stuparich (morto poi suicida per non cadere prigioniero) nel suo diario: «il più, il passaggio dell'Isonzo era fatto; [...] c'era stato un morto solo e un ferito. Bisognava superare la pianura e varcare l'altipiano, per essere in quindici giorni a Trieste»<sup>34</sup>. Per superare questi ostacoli ci vollero però più di tre anni e 12 battaglie combattute sull'Isonzo, sebbene spesso le truppe italiane furono superiori nel numero a quelle austriache. Mentre la guerra che si combatteva sugli altipiani del Carso «presentò i caratteri tipici della guerra di massa, gli stessi che essa aveva assunto sul fronte occidentale»<sup>35</sup>, quella che si svolgeva in alta montagna era diversa, quasi eroica, a volte dettata da grandi imprese di singoli uomini o piccoli corpi di armata che combattevano oltre che contro il nemico, anche contro il freddo. E queste sono le imprese raccontate tra le pagine della *Rivista* del CAI, quelle che verranno definite come gesta dell'alpinismo di guerra.

La Guerra Bianca viene definita dagli studiosi come un conflitto pre-moderno o addirittura medievale. Pre-moderno, perché, come ci spiega Antonio Gibelli nel suo libro *La grande guerra degli italiani*, fu una contesa «più affidata ai muli che agli autocarri, più alle slitte trainate da cani e da asinelli o alle teleferiche che alle autoblindo, più agli impervi sentieri che alle strade e alle linee ferroviarie»<sup>36</sup>. Enrico Camanni, invece, in un suo articolo per la rivista *L'Alpe*, la definisce una guerra “medievale”, dove estranei vengono «scaraventati a combattere per una terra non loro»<sup>37</sup>, laddove si combatte «tra montanari della stessa pelle e della stessa religione, divisi da differenze di lingua ed etnia»<sup>38</sup>. Un luogo dove «la differenza tra “cittadini” e “montanari” diventa drammaticamente evidente»<sup>39</sup>; sono infatti questi i giorni in cui «nasce l'identificazione tra alpino e alpinista»<sup>40</sup>, perché lo scontro richiedeva anche esperienze di arrampicata e di scalata, esperienze che soci, guide e portatori potevano garantire.

---

<sup>34</sup> A. Gibelli. *La grande guerra degli italiani. Come la prima guerra mondiale ha unito la nazione*, cit., p. 99.

<sup>35</sup> *Ibidem*, p. 102.

<sup>36</sup> *Ibidem*.

<sup>37</sup> E. Camanni, *Il confine innaturale*, «L'Alpe», n.19 dicembre 2009, p.5.

<sup>38</sup> *Ibidem*.

<sup>39</sup> E. Camanni, *Scalare le Alpi*, in A. Audisio e A. Pastore (a cura di). *CAI 150 -1863-2013- il Libro*, cit., p .201.

<sup>40</sup> *Ibidem*.

Nelle pagine del volume di settembre del 1915, iniziarono a comparire i primi messaggi che ripercorrevano le azioni dei soci. Per motivi ovviamente al tempo validi (quali il segreto militare, la sicurezza delle truppe e/o degli spostamenti), quando queste ardue imprese venivano raccontate, si omettevano dati molto importanti, dati che però nulla toglievano all'ardore degli alpinisti che le avevano portate a termine. Furono molte infatti le lettere di ringraziamento giunte in redazione e pubblicate dal CAI con "intima soddisfazione"<sup>41</sup>. Come possiamo vedere in questo estratto di comunicato – giunto dal comando di una non precisata armata al *Consorzio Intersezionale Veneto per le Guide e i Portatori del CAI*–, la stima verso gli associati è massima:

"...è riuscita preziosa la cooperazione di egregi Ufficiali già da prima molto stimati nell'Alpinismo nazionale per le imprese compiute nelle Dolomiti e per i contributi offerti allo studio geografico, topografico ed alpinistico della regione anche nelle pubblicazioni del Club Alpino Italiano. Hanno essi recato più di una volta nella preparazione e nello svolgimento di ardite azioni militari non solo la propria valentia tecnica e la conoscenza di singoli gruppi di montagne, ma anche la propria cultura bibliografica. [...] Questo Comando crede però di osservare che dell'opera (delle Guide e Portatori del Consorzio) e della loro esperienza si sono già per gran parte valse dal principio della guerra e continuano tuttora a valersi le truppe della zona della ... Armata, e sempre – è lieto di poter aggiungere – con piena soddisfazione di questa."<sup>42</sup>

Molto spesso, le coraggiose azioni dei soci furono ricompensate con medaglie al valore militare, come ad esempio, quella d'argento consegnata al Prof. Giuseppe Lampugnani che «con 22 uomini soltanto si è impadronito di un osservatorio d'artiglieria austriaco, posto su di una roccia spaventosa per la sua altezza e difficoltà. Egli ha gettato giù i nemici che vi si trovavano, salendo da una parte ch'essi ritenevano inespugnabile e vi si è stabilito a più di 3000 metri d'altezza. Era quella roccia il "vero occhio" dell'artiglieria austriaca che ci spiava data l'enorme altezza, sino a metà della valle, senza che un nostro movimento le sfuggisse»<sup>43</sup>. Altre gesta non direttamente premiate, furono comunque proposte per ricevere decorazioni, come l'impresa straordinaria – definita così nella Rivista – di Adrien Revel, portatore di Courmayeur, Giuseppe Dupont di Valtournanche e il Sottotenente Marco Elter, i quali avevano «scalato di notte un costone difficilissimo scalzati, senza destare allarmi fra le numerose vedette nemiche. Giunti in cima hanno ucciso queste ultime e hanno fissato una corda fissa di 20 m.; per là sono poi saliti due

---

<sup>41</sup> «Rivista del Club Alpino Italiano», Vol. XXXIV, n.9, cit., p. 257.

<sup>42</sup> *Ibidem* pp. 257-258.

<sup>43</sup> *Ibidem* p. 258.

nostri plotoni completando l'impresa che consisteva nel conquistare una ben difesa trincea austriaca»<sup>44</sup>.

Oltre alle medaglie ricevute molti soci ottennero durante il conflitto promozioni di grado per meriti di guerra come accadde, ad esempio, al già menzionato Ettore Boschi, allora Presidente dell'UOEI, arruolatosi come volontario e al fronte dal 26 maggio. Boschi, fu presto nominato da Caporale volontario a Sergente dopo aver condotto un'azione assieme al suo Tenente Giorgio Murari sulle alte cime dell'Adamello. Nella missione, il Boschi e il Murari, marciarono per più di 11 ore su ghiaccio e roccia, percorrendo l'ultimo tratto accompagnati da un gruppo di Alpini sotto i colpi degli austriaci; sconfitti gli avversari, «conquistata la vetta del...ad oltre 3000 metri, il Tenente Murari sventolava il tricolore al grido di “viva l'Italia” »<sup>45</sup>. Questi brevi ma intensi racconti delle gesta individuali dei tesserati – sottolineato sia dal CAI, sia dai comandi dell'esercito – furono ricordate in *Rivista* come le gesta più caparbie e coraggiose di tutta la guerra.

Oltre che sul campo di battaglia, i soci si distinsero anche per quanto riguardava l'insegnamento dello sci alpino ai soldati. In tal proposito nel marzo 1916, comparve un articolo molto interessante dove veniva pubblicata una lettera recapitata dal comando supremo del Regio Esercito Italiano, dove con soddisfazione «la Direzione del Club apprende i buoni frutti portati dalla sua propaganda e dalle fatiche sue e dei propri soci»<sup>46</sup> sottolineando come « di quanta utilità sia stata la collaborazione del CAI nell'istituzione di Corsi di istruzione per l'uso degli Sci; Corsi che hanno permesso di avere pronti ed istruiti molti soldati e di preparare sempre nuovi elementi validi ed allenati per la difesa del nostro diritto e l'acquisto dei giusti confini»<sup>47</sup>.

I contributi qui mostrati, non fanno altro che evidenziare come la presenza dei soci fu preziosa e polivalente soprattutto nel primo anno di guerra in montagna, dove l'esercito si trovò a combattere in luoghi sconosciuti e inospitali.

---

<sup>44</sup> *Ibidem* p. 259.

<sup>45</sup> «Rivista del Club Alpino Italiano», Vol. XXXIV, n.11, cit., p. 326.

<sup>46</sup> *I corpi sciatori dell'Esercito e l'opera del C.A.I.*, «Rivista del Club Alpino Italiano», Vol. XXXV, n.3, marzo 1916 p. 67.

<sup>47</sup> *Ibidem*.

## 7. I luoghi della Guerra Bianca

La guerra combattuta sul fronte nord orientale del Trentino, aveva un dislivello imponente: il punto più basso era situato sul lago di Garda, a meno di 100 metri di altezza sul livello del mare; il punto più alto passava invece oltre le cime dell'Ortles a quasi 4000 metri di quota, senza dimenticare le catene della Marmolada e dell'Adamello-Presanella che si situavano a circa 3000 metri di media. *La Rivista*, tra le sue pagine racconta prima i luoghi irredenti, narrandone la storia e la geografia, come nell'articolo di Ettore Tolomei – già pubblicato per il suo periodico *L'Alto Adige* – intitolato *Nuovo campo dell'alpinismo italiano*<sup>48</sup>, o nel trattato sull'Isonzo<sup>49</sup>, per poi ripercorre minuziosamente i paesaggi attraverso vecchi resoconti di ascese (spesso compiute da Agostino Ferrari, Alberto Pains e il capo redattore Gualtiero Laeng, in quegli anni le maggiori firme della *Rivista*) nelle zone di combattimento. La rubrica si intitolava *A traverso i monti della nostra guerra*. Come anticipato, nel bel mezzo del conflitto sulle montagne apparve sul mensile del CAI l'articolo a stampo nazionalista di Tolomei. Nel lungo scritto, si passa in rassegna la regione atesina e se ne evidenziano i termini di italianità, cittadina per cittadina. Lo stesso narratore, membro della SAT e del Sez. di Roma del CAI, ricorda la sua eroica scalata del 1904 a Vetta d'Italia, (rivelatasi poi falsa, ma al tempo nessuno poteva saperlo) spiegando in un paragrafo denominato "la frontiera" dove, dopo aver combattuto, doveva posizionarsi il confine italiano:

Il nuovo confine deve raggiungere e percorrere la dorsale alpina, culminando al Brennero e alla Vetta d'Italia. Allora avremo una frontiera costituita dalla enorme, compatta, fulgida muraglia dell'Alpe centrale, magnifico confine naturale, di rocce, di nevi e di ghiacci, che niuno potrebbe sognare più forte e più terribile, quando dalle sorgenti dell'Adige e dal fatal varco del Brennero fino a quel di Dobbiaco, l'alta giogaia lunghissima non consente altro passo se non di pochi disastrosi sentieri tra la mortale minaccia delle lavine e delle valanghe.

È nella vallata superiore dell'Adige che si trova il nodo di tutte le strade militari. Quando l'Austria avesse perduto Trento, avrebbe ancora nell'Alto Adige la rocca dominatrice. Quando ancora avesse perduto Bolzano, avrebbe nel territorio di Bressanone il punto di raccordo delle due grandi ferrovie che passano di qua dell'Alpi al Brennero e al Dobbiaco, e sarebbe ancora padrona del versante Veneto.

Ma dallo Stelvio e dal Cadore le nostre armi avanzano, stringono il nemico, abbracciano da ponente e da levante l'alto bacino del fiume nostro.

---

<sup>48</sup> E. Tolomei, *L'Alto Adige. Nuovo campo dell'alpinismo italiano* «Rivista del Club Alpino Italiano», Vol. XXXV, n.11-12, novembre-dicembre 1916, pp. 279-296.

<sup>49</sup> Cfr. D. Prina, *L'Isonzo*, «Rivista del Club Alpino Italiano», Vol. XXXVI, n. 5-6-7, maggio-giugno-luglio 1917, pp. 114-115

In quest'ora della storia, l'Italia si compie. La nazione Italiana rivendica la patria, tutta, nei suoi naturali confini. Il bacino *intiero* dell'Adige, ch'è parte integrale della Regione Veneta, ch'è parte integrante della penisola, entrerà infine a far parte del nuovo Regno d'Italia.<sup>50</sup>

Questo fu uno dei tanti passi, esasperati prima dalla storia poi dal nazionalismo, del concetto di montagna come spartiacque e di confine divisorio tra i popoli<sup>51</sup>.

Oltre all'articolo di Tolomei, fu pubblicato un altro interessante scritto intitolato *Il confine settentrionale del Trentino, Principato di Trento*<sup>52</sup> che ripercorreva la travagliata storia della regione, a partire dalla nascita del Principato dei Vescovi di Trento del 1027 (per concessione dell'Imperatore Corrado di Franconia,—detto il Salico—, già Re d'Italia<sup>53</sup>), fino allo scoppio della guerra, a dimostrare come il tema dell'irredentismo, non si fosse esaurito con l'inizio delle ostilità. La rubrica *A traverso i monti della nostra guerra* non si presenta come il lettore si aspetta di trovare: non ci sono corrispondenze dal fronte —se non molto rare (a partire dal 1919, finita la guerra inizieranno a comparire con più insistenza anche perché la vittoria lo permise) — ma lunghi resoconti di escursioni nei luoghi della guerra, effettuati però prima dell'inizio dei combattimenti. A questo proposito, in un articolo pubblicato sempre dalla penna di Agostino Ferrari nel numero di aprile del 1916 ed intitolato *Traversata dal passo Zembrù al Monte Confinale per le Cime del Forno e della Manzina*, si dimostra quanto affermato: l'escursione nel gruppo dell'Ortler-Cevedale (l'italianizzazione in Ortles, a volte già presente nei testi, si affermò con l'avvento del fascismo) del 24 agosto 1914 racconta di una lunga gita che subisce un'amputazione nel tragitto come ci spiega lo stesso autore mentre si trova sulla Cima della Manzina (la vetta si trova accanto al Monte Confinale, ai cui piedi si trova l'abitato di Santa Caterina Valfurva): «[...] Contemplo la cerchia montuosa che richiude il ghiacciaio del Forno, sulla quale nel giro di dieci chilometri levansi superbe al cielo una dozzina di vette altissime, comprese dal Tresero al Cevedale, la cui traversata grandiosa formava per me oggetto precipuo di ascensione quest'anno. Senonché allo scoppiar della guerra europea, un ostacolo era sorto all'esecuzione del mio piano, avendo il Governo Austriaco fatto chiudere il Rifugio Mantova, che trovasi presso il Colle Vioz, a mezza via dell'enorme percorso, usufruendo del quale la gita sarebbe stata di molto facilitata»<sup>54</sup>.

---

<sup>50</sup> *Ibidem*, pp. 288-289.

<sup>51</sup> Cfr. E. Camanni, *Il confine innaturale*, «L'Alpe», n.19, cit., p. 6-7.

<sup>52</sup> A. Galante, *Il confine settentrionale del Trentino, Principato di Trento*, «Rivista del Club Alpino Italiano», Vol. XXXVI, n.1-2, gennaio-febbraio 1917, pp. 11-13.

<sup>53</sup> Cfr. biografia di Corrado II Treccani.it, Enciclopedia Italiana online, disponibile all'indirizzo: [www.treccani.it/enciclopedia](http://www.treccani.it/enciclopedia) alla voce Corrado II imperatore, detto il Salico (consultato nel mese di gennaio 2014).

<sup>54</sup> A. Ferrari, *Traversata dal passo Zembrù al Monte Confinale per le Cime del Forno e della Manzina*, «Rivista del Club Alpino Italiano», Vol. XXXV, n.4, aprile 1916, p. 326.

Ci si trova davanti ad ampie pagine dedicate ad escursioni e gite nelle quali si aprono dettagliatissime notizie su vie alpinistiche, dove la descrizione del percorso e del paesaggio è minuzioso; non vengono nemmeno disdegnati discorsi specialistici sulla conformazione delle montagne e dei ghiacciai. Si tratta più di articoli paragonabili alla trattatistica e alla manualistica che alla cronaca della guerra alpina, che viene citata appena. Si mostra dove allora si stava combattendo, in un tempo che sembrava lontano anni luce dalla guerra. Lo stesso Ferrari in un altro suo articolo, mentre descrive dettagliatamente l'importanza che il Passo di Gavia ebbe nella storia, inserisce in nota il seguente appunto «chiedo venia se mi dilungo un tantino nel dare notizie su questo Valico, le quali sono già a conoscenza dei colleghi lombardi e di quanti visitarono la regione. Ma se lo faccio gli è perché io credo utile di interessare quanti volgono il pensiero, in questi tempi calamitosi, verso le regioni come quella impresa a trattare, dove si combatte la nostra grande guerra di liberazione»<sup>55</sup>. Questo rende ancora più chiaro lo scopo che il CAI si prefiggeva: far conoscere i luoghi per tentare di addomesticare gli orrori di quello che si stava compiendo in quel momento sulle stesse splendide cime conquistate dall'alpinista quando non era ancora alpino.

La prima ed una delle rare corrispondenze dirette dal fronte che fu pubblicata nella *Rivista* durante della guerra fu quella del Dott. Flavio Santi, dell'agosto del 1917:

Il sottoscritto, avendo potuto ottenere dal Comando Supremo del nostro Esercito un Salvacondotto pel territorio delle operazioni comprese nel Cadore, ha visitato nello scorso Agosto Le meravigliose opere compiute in così poco tempo nelle zone di Auronzo, Misurina, Tre Croci, Cortina d'Ampezzo, Tofane, Falzarego, Lagazuoi<sup>56</sup>, Cinque Torri, Averau, e Selva di Cadore, riportandone una indimenticabile e grandiosa impressione, constatando ovunque una sorprendente attività ed uno spirito elevatissimo, dai Comandanti ai più umili gregari. La sua visita è stata accolta coi più alti segni di cordialità e di simpatia da parte dei Comandanti locali e loro dipendenti, i quali, oltre a colmarlo di ogni sorta di gentilezze, misero a sua disposizione tutte le facilitazioni possibili, compresi tutti i mezzi di locomozione, dal mulo all'automobile e numerose teleferiche.

Il sottoscritto, potendo supporre che così entusiastiche e spontanee accoglienze siano state a lui concesse anche come Vice-Presidente della Sez. di Torino e Membro del Comitato delle

---

<sup>55</sup> A. Ferrari, *Corno dei Tre Signori m. 3359 e Pizzo di Gavia m.3223*, «Rivista del Club Alpino Italiano», Vol. XXXVI, n.1-2, cit., p. 17, in nota.

<sup>56</sup> Si rimanda alla visione del documentario intitolato *La montagna che esplode*, di Marco Rosi, realizzato in collaborazione con l'Istituto Luce nel 2006. Nel documentario viene raccontata la battaglia combattuta tra austriaci e italiani con la tecnica della mina (tecnica che prevedeva la costruzione di tunnel sotterranei sotto le postazioni nemiche, dove venivano poi posizionati degli esplosivi per fare esplodere gli avamposti avversari) per raggiungere l'importante cengia Martini sul monte Lagazuoi.

Pubblicazioni del C.A.I., si sente in dovere di qui pubblicamente e sentitamente ringraziare quelle Autorità Militari, bene auspicando per la meritata ed immancabile vittoria finale<sup>57</sup>.

Questa testimonianza più unica che rara dimostra quanto fosse difficile ottenere il lasciapassare per andare al fronte. Nel frattempo continuarono ad essere pubblicati resoconti nella rubrica *A traverso i monti della nostra guerra*, nei numeri di agosto-settembre-ottobre del 1917, in quelli di gennaio-febbraio-marzo e aprile-maggio-giugno del 1918. Nell'articolo *Nel gruppo dell'Ortles-Cevedale*, apparso in due puntate tra la fine del 1917 e l'inizio del 1918 troviamo, all'interno dello scritto un inciso importante, dove Ferrari ricorda «l'opera dei nostri Alpini nel Gruppo Ortles-Cevedale, durante la nostra guerra di liberazione<sup>58</sup>». Questo passaggio è molto curioso e racconta di due azioni di guerra dell'estate del 1916. Curioso perché la prima parte parla di un attacco austriaco ai soldati italiani, del quale si dice: «l'azione certo, anche se fatta da forze non rilevanti, era di grande stile [...]. Gli austriaci, anche se non furono secondati dalla fortuna, hanno però fatto tutto ciò ottimamente, bisogna riconoscerlo<sup>59</sup>». Quello che poteva sembrare un elogio “sportivo” al nemico, servì semplicemente per esaltare ancora di più la successiva azione dell'esercito italiano che «nella notte del 16 agosto 1915, dalla capanna Milano, appollaiata a 2877m. Fra le roccie sotto le colossali pareti del Zebrù, traversarono in cordata il Passo dei Camosci (3084 m.) e la Vedretta di Campo, indi scalano la ghiacciata vetta del Pizzo Tuckett (3458m.), sorprendendovi un drappello nemico. Dopo di ciò si dirigono al Piz Madaccio di Dentro (*Hintere Madatschspitze*) a 3452m. Tenuto da un distaccamento nemico, lo assalgono, lo disperdono e “occupano saldamente la vetta” [...] Ma di quanti altri ardimenti non sono stati testimoni gli alti baluardi della nostra gioiaria?»<sup>60</sup>. In ultimo, nel numero unificato di aprile-maggio-giugno del volume XXXVII si parla della *Val di Daone e di Fumo nel gruppo dell'Adamello*<sup>61</sup>: prima di iniziare con la descrizione della storia e dei luoghi delle due valli, che sovente abbiamo incontrato negli articoli della rubrica (che in questa pubblicazione è semplicemente denominata *I luoghi della nostra guerra*) viene ricordato dagli autori Pains e Laeng che dal 31 maggio del 1915 – grazie agli alpini –, la metà destra della Val di Daone è ora italiana.

---

<sup>57</sup> F. Santi, *Una visita alla nostra fronte Cadorina*, «Rivista del Club Alpino Italiano», Vol. XXXVI, n.8-9-10, cit., p. 156.

<sup>58</sup> A. Ferrari, *Nel gruppo dell'Ortles-Cevedale*, «Rivista del Club Alpino Italiano», Vol. XXXVII, n.1-2-3, gennaio-febbraio-marzo 1918, pp. 17.

<sup>59</sup> *Ibidem*.

<sup>60</sup> *Ibidem*.

<sup>61</sup> Cfr. A. Pains e G. Laeng, *Val di Daone e di Fumo nel gruppo dell'Adamello*, «Rivista del Club Alpino Italiano», Vol. XXXVII, n.4-5-6, aprile-maggio-giugno 1918, pp. 60-65.

## 8. Consigli pratici per il soldato

Nel mese di dicembre 1915, venne pubblicato dal CAI un prezioso elenco contro i pericoli del freddo in alta montagna. L'idea arrivò da un socio, tale Leone Sinigallia che diede l'impulso al CAI per la creazione di un opuscolo da inviare al fronte. Il libretto fu approvato dal Comando Supremo dell'Esercito e ne furono spedite subito duecentomila copie a tutti i soldati impegnati sulle Alpi<sup>62</sup>. Sulla *Rivista*, l'opuscolo *Istruzioni al soldato per combattere i pericoli del freddo* fu riportato per intero in ogni suo punto. Il comunicato era diviso in tre macro-argomenti che riguardavano: calzature e indumenti, norme per prevenire e combattere le congelazioni e norme per prevenire e combattere i mali agli occhi causati dalla neve. Per quanto riguardava le calzature e gli indumenti, si consigliavano scarpe abbastanza larghe, in grado di contenere due paia di calze, ma che non dovevano impedire di far muovere le dita; si raccomandavano calze di lana, così come camicie, maglioni, guanti, passamontagna e gambali. Per prevenire i congelamenti, si esortava ad ungere spesso i piedi nel grasso, a scoprirsi quando si marciava, e a ricoprirsì quando ci si fermava; si consigliava di munirsi di racchette da neve o di sci, ma di fare in modo di non stringerli troppo agli scarponi onde evitare di bloccare la circolazione. Si suggeriva di non prendere mai liquori perché potevano dare sonnolenza, ma piuttosto di muovere spesso e frequentemente le dita per scaldarsi; allo stesso modo si invitava a non sottoporre parti del corpo soggette a congelamento sotto acqua calda ma di tentare di risvegliarle con acqua tiepida ovviamente in luoghi mai troppo caldi. L'ultimo consiglio era quello che riguardava l'utilizzo di occhiali con lenti preferibilmente di cromatura scura per evitare di avere problemi agli occhi o di perdere momentaneamente la vista<sup>63</sup>. L'invio di questo opuscolo, fu molto apprezzato dalle armate tanto che il Maggiore Generale Comandante la 18<sup>a</sup> brigata M.T. M. Prestini scrisse al Presidente del CAI: «[...] Codesta pubblicazione costituisce davvero un prezioso e pratico contributo alla nostra guerra; quale, del resto, era lecito aspettare da un glorioso Sodalizio che fu sempre iniziatore di energie sane e feconde»<sup>64</sup>.

Un altro argomento di vivo interesse per i soldati di cui si parla in *Rivista* era legato al problema della valanghe. Temute da tutti i soldati, specie in inverno e primavera, erano sinonimo di morte e distruzione, al pari delle pallottole nemiche. Nel secondo inverno di guerra furono segnalate

---

<sup>62</sup> Cfr. «Rivista del Club Alpino Italiano», Vol. XXXIV, n.12, cit., p. 356.

<sup>63</sup> *Ibidem*, pp. 356-357-358.

<sup>64</sup> Cfr. «Rivista del Club Alpino Italiano», Vol. XXXV, n.1, gennaio 1916, p. 9.

addirittura 105 valanghe in un solo giorno (13 dicembre 1916)<sup>65</sup>. Molte di queste furono però previste «dall'Ufficio Meteorologico del Comando Supremo, e fu così possibile stabilire un servizio di preavvisi telegrafici urgentissimi alle truppe, che insieme alle istruzioni ripetutamente e in larga misura diffuse intorno alle precauzioni da usarsi di fronte ai pericoli delle valanghe contribuirono non poco ad attenuare le conseguenze del rovinoso fenomeno. Vi concorse validamente il Club Alpino Italiano con la sua vasta esperienza, dimostratasi preziosa per la volgarizzazione delle misure precauzionali»<sup>66</sup>: si trattava di un servizio di prevenzione che già era stato presentato sulle pagine dell'organo di stampa del CAI, che conosceva questo tipo di pericolo. Si scriveva inoltre, qualche mese prima della lode del Comando Supremo, questo motivo di incitamento: «le necessità imprescindibili dell'azione, della difesa, del collegamento, del rifornimento, ecc., sono tali da richiedere ai soldati d'Italia non solo il coraggio della lotta col nemico, e della lunga assillante attesa durante i freddi terribili, ma anche lo spirito di sacrificio nell'esporsi alle valanghe»<sup>67</sup>. Spirito di sacrificio che in un anno aveva provocato la morte di circa 78 soci e 5 tra guide e portatori,<sup>68</sup>.

---

<sup>65</sup> *La seconda campagna invernale di guerra italiana. Una lode del Comando Supremo al Club Alpino Italiano*, «Rivista del Club Alpino Italiano», Vol. XXXVI, n. 3-4, marzo-aprile 1917, p. 42.

<sup>66</sup> *Ibidem*, p. 42.

<sup>67</sup> Cfr. A. Hess, *Le valanghe e la guerra*, «Rivista del Club Alpino Italiano», Vol. XXXV, n.11-12, novembre-dicembre 1916, p. 314.

<sup>68</sup> Il dato è riconducibile allo spoglio dei 13 numeri compresi tra i mesi di maggio del 1915 e 1916.

## 9. Il decalogo del Club Alpino Italiano

Questo prodigarsi per la patria fu però pagato duramente con il sangue. Sull'Isonzo, si scatenò un'epidemia di colera nell'autunno del 1915 durante la 3ª battaglia armata, cosicché gli obiettivi monte Sabotino e monte San Michele non furono raggiunti<sup>69</sup>; la presa del passo Col di Lana del 7 novembre, durò solo invece solo 2 giorni<sup>70</sup>. L'Intesa intanto, continuava a collezionare insuccessi e la Triplice aveva ripreso la sua avanzata in Francia mettendo sotto assedio Verdun. Nonostante l'incitamento da parte del Presidente Camerano nel primo Capo d'Anno di guerra, dedicato *Ai Colleghi Alpinisti combattenti*<sup>71</sup>, nel Marzo 1916, terminata la disastrosa 5ª battaglia dell'Isonzo gli italiani furono addirittura vittime di attacchi con i gas asfissianti<sup>72</sup>; il 15 maggio – dopo qualche successo italiano e dopo la riconquista di Col di Lana, fatto saltare grazie ad una potente mina – «gli austriaci lanciarono una massiccia offensiva in Trentino, annunciata dal fuoco preliminare di quasi quattrocento cannoni. Gli italiani resistettero con tenacia, ma alla fine dovettero abbandonare le cime dei monti. A fermare l'avanzata nove giorni dopo, prima che gli austriaci riuscissero a espugnare monte Pasubio, furono le abbondanti nevicate. L'offensiva riprese la settimana seguente: le vette e i passi caddero uno dopo l'altro. Alla fine di maggio gli austriaci avevano in mano 30.000 prigionieri, ma l'offensiva su quel territorio roccioso e scosceso li aveva ridotti allo stremo. Quell'avanzata di 20 chilometri – un brevissimo trattino sulla cartina geografica – fu comunque ritenuta un grande successo militare<sup>73</sup>».

Nel mese di giugno, l'inerzia della guerra cominciò lentamente a cambiare: l'Intesa con l'esercito anglo francese iniziò ad ottenere successi nella battaglia della Somme, mentre gli italiani recuperarono un terzo del territorio perso in Trentino nel mese precedente<sup>74</sup>; l'esercito uscì vincitore dalla 6ª battaglia dell'Isonzo iniziata il 4 agosto conquistando la città di Gorizia<sup>75</sup>; A settembre l'esercito raggiunse monte Cardinale<sup>76</sup>; a novembre, i soldati fecero 9000 prigionieri austriaci<sup>77</sup>, tanto che, anche il *Kaiser* fu sorpreso dalla tenacia degli italiani<sup>78</sup>.

---

<sup>69</sup> Cfr. M. Gilbert, *La grande storia della prima guerra mondiale*, cit., p. 253-254.

<sup>70</sup> Cfr. *ibidem*, p. 256.

<sup>71</sup> «*Ai Colleghi Alpinisti combattenti*. L'assemblea dei Delegati del C.A.I. nell'ultima sua seduta rivolse un entusiastico, caldo saluto di ammirazione, di gratitudine, di augurio a Voi che numerosi, unitamente a tutti i soldati Italiani, strenuamente combattete per la redenzione dei fratelli e per il diritto d'Italia. Il consiglio Direttivo del C.A.I. nell'iniziare i suoi lavori rinnovò il saluto e l'augurio che nel nuovo anno il valore Italiano conduca al conseguimento dei santi ideali della Patria». «*Rivista del Club Alpino Italiano*», Vol. XXXV, n.1, p. 3.

<sup>72</sup> Cfr. M. Gilbert, *La grande storia della prima guerra mondiale*, cit., p. 290.

<sup>73</sup> Cfr. *ibidem*, p. 305.

<sup>74</sup> Cfr. *ibidem*, p. 314.

<sup>75</sup> Cfr. *ibidem*, p. 340.

<sup>76</sup> Cfr. *ibidem*, p. 348.

<sup>77</sup> Cfr. *ibidem*, p. 360.

<sup>78</sup> Cfr. *ibidem*, p. 361.

Dopo mesi di continui progressi, l'anno nuovo si aprì con un grave stallo, che non fece altro che rendere ancora più ruvidi i combattimenti di trincea. Nel frattempo, gli Stati Uniti erano entrati nel conflitto. Gli italiani al fronte intanto iniziarono a mostrare segni di insofferenza, che si possono intendere nel testo di questa canzonetta:

*Il general Cadorna  
ha scritto alla Regina:  
«Se vuoi veder Trieste,  
compra una cartolina».*<sup>79</sup>

Un aspetto che il governo italiano non aveva considerato a dovere fu quello dell'inizio del fenomeno della reticenza e della diserzione. Nel secondo caso, si stima che furono circa 6000 i soldati condannati per diserzione durante la guerra mentre si trovavano in prima linea, mentre altri 93.000 si allontanarono senza motivo dopo le licenze o mentre si trovavano nelle retrovie<sup>80</sup>. Nel 1917 si era entrati nel terzo anno di guerra e l'unica cosa che aumentava erano i morti. Anche il CAI si accorse di questo smarrimento che aveva fatto perdere di vista l'obiettivo, tanto che il «il 24 maggio 1917 il CAI indirizza»<sup>81</sup> *Il Decalogo del Club Alpino Italiano*, «un vibrante appello agli italiani, stampato in 270.000 copie dove si condanna l'opera “infame” di chi semina critiche e dubbi sulla certezza della vittoria finale»<sup>82</sup> ecco il testo completo:

### **ITALIANI:**

1. La Patria nostra entra nel terzo anno di guerra con la ferma fede che i suoi più alti destini stanno per compiersi. È una lotta decisiva. Non dimenticatelo.
2. L'Italia ha ricostituito il suo esercito, rialzato il suo spirito: dalla vittoria uscirà grande, finalmente rispettata e temuta. Ma per vincere occorre l'unione sacra di tutti gli italiani, combattenti e non combattenti: tutte le volontà tese con tutte le forze a un unico scopo.
3. Coloro che tentano spargere nel paese il dubbio e la sfiducia, compiono opera infame. Mai come ora il nostro esercito ebbe tanta fede nella vittoria e mai questa fede fu tanto giustificata.
4. I soldati d'Italia per difendere i vostri focolari e i vostri confini sostengono una lotta senza esempio a traverso le difficoltà enormi contro accaniti nemici. O voi che siete al sicuro

---

<sup>79</sup> Cfr. *ibidem*, p. 404.

<sup>80</sup> Cfr. A. Gibelli. *La grande guerra degli italiani. Come la prima guerra mondiale ha unito la nazione*, cit., pp. 107-115.

<sup>81</sup> A. Pastore, *Gli anni cupi della “guerra bianca”*, «Montagne 360, La rivista del Club Alpino Italiano», Marzo 2013, p. 60.

<sup>82</sup> *Ibidem*, p. 60.

ricordatevi ogni giorno di loro! Qualunque sacrificio che per loro farete sarà piccolo in confronto a quanto essi fanno per voi.

5. Semplici ed austeri siano la vostra vita e il vostro vestire; il lusso e i divertimenti, mentre al fronte si soffre, si combatte e si muore, sono gravissime imperdonabili colpe.
6. Comprate solo le cose indispensabili. Ogni spesa superflua accresce e complica il lavoro nazionale che deve essere innanzi tutto rivolto al servizio dei combattenti.
7. Riducete i consumi alla massima economia. È opera patriottica non ricorrere all'estero per le provviste: fate che le risorse interne siano sufficienti ai bisogni della vita.
8. Operai, non sprecate il denaro! Mettete in serbo ogni giorno qualcosa, vi sarà preziosa risorsa dopo la guerra.
9. Date tutti, date senza tregua il vostro aiuto di doni, di opera, e di denaro ai soldati e alle loro famiglie! Ma date loro anche tutto il vostro cuore e la vostra fede, e fate che lo sappiano, perché combatteranno con tanto maggior ardore quanto più salda sentiranno in voi la certezza della vittoria
10. Italiani! Lo sforzo dei nemici, condannati dal mondo intero, percossi da ripetute sconfitte, sarà disperato. Ogni loro cittadino farà fino all'estremo il suo dovere: faccia altrettanto ognuno di noi! <sup>83</sup>

IL PRESIDENTE

Senatore LORENZO CAMERANO

Questo appello però, non bastò ad evitare i tristi mesi che seguirono. A giugno, si combattè sulla piana di Asiago per la conquista del Monte Ortigara. In 21 giorni di combattimento, gli italiani presero e poi ripresero il monte. In tre settimane di combattimenti il confine era rimasto tale e si contarono più di 30.000 morti, di cui circa 23.000 italiani<sup>84</sup>. Nulla in confronto a quella che fu la disfatta di Caporetto del 24 ottobre del 1917. Le truppe italiane, ormai logore, vennero attaccate dai reparti congiunti austriaci e tedeschi, che erano stati inviati verso il fronte italiano. Gli alti comandi, impreparati dall'attacco e certamente confusi dalla veloce avanzata degli avversari, diedero l'ordine di ritirata solo il 27 ottobre, ben 3 giorni dopo l'attacco, sul fiume Tagliamento. Ben presto gli italiani si resero conto che quella linea era impossibile da tenere, e una settimana dopo, l'esercito si posizionò lungo il Piave. Cento chilometri di territorio persi in meno di dieci giorni fu il conto salatissimo che presentò l'offensiva della Triplice Alleanza all'Intesa<sup>85</sup>.

---

<sup>83</sup> *Il Decalogo del Club Alpino Italiano*, «Rivista del Club Alpino Italiano», Vol. XXXVI, n.5-6-7, maggio-giugno-luglio 1917, p. 89.

<sup>84</sup> Cfr. M. Gilbert, *La grande storia della prima guerra mondiale*, cit., p. 413.

<sup>85</sup> Cfr. A. Gibelli, *La grande guerra degli italiani. Come la prima guerra mondiale ha unito la nazione*, cit., pp. 275-279.

Alla tremenda ritirata il CAI non restò impassibile: nel numero che ricordava la scomparsa di Lorenzo Camerano, deceduto il 22 novembre 1917, vennero pubblicati i messaggi di solidarietà per le Sezioni Venete del Club e per la Società Alpina Friulana e i messaggi di ringraziamento per i soldati accorsi da Francia e Inghilterra<sup>86</sup>. La morte del Presidente e la disfatta di Caporetto diedero un grave colpo alle ambizioni del CAI, che però non dubitò mai e non smise mai di ambire alla vittoria finale.

---

<sup>86</sup> Cfr. «Rivista del Club Alpino Italiano», Vol. XXXVI, n.11-12, novembre-dicembre 1917, p. 222.

## 10. I caduti

Sin dal primo giorno di battaglia, come logico che fosse in un conflitto armato, perirono soci, guide e portatori del CAI. La *Rivista* pubblicò ad ogni sua uscita gli elenchi dei membri che si spensero sul campo, utilizzando tre diverse modalità. Il livello base comprendeva piccoli riquadri necrologici intitolati *caduti sul campo dell'onore*, dove, quando un socio periva veniva inserito il nome del tesserato, il giorno di morte e se si conosceva la causa del decesso, se ne faceva una breve didascalia di accompagnamento. Il secondo livello si evidenziava immediatamente quando chi moriva sul campo lo faceva in modo eroico: la rubrica *le ricompense al valore degli Eroi della Patria*, raccoglieva in elenco tutte le medaglie al valore che furono assegnate ai caduti (queste vennero ovviamente attribuite anche agli eroi viventi) e dove venivano descritte le gesta di ciascun socio che furono degne di medaglie al valore o di croci di guerra. L'ultimo livello, quello più importante – se si può parlare di morte meno più o meno degna – si trovava nella rubrica chiamata *personalia*, che dedicò ampie pagine ai suoi soci più in vista, quelli più attivi o quelli che contribuirono a fare della lotta per le terre irredente il loro credo: un esempio di questo livello di epitaffio è quello dedicato a Cesare Battisti «nella seduta del 4 dicembre 1916 della Reale Società Geografica Italiana, presieduta dal prof. Elia Millosevich, fu annunciata agli intervenuti la decisione, presa dal Comitato di Presidenza di detta Società, di conferire alla memoria di Cesare Battisti la grande medaglia d'oro; [...] Lieti di partecipare ai Colleghi le onorificenze votate a questi nostri Soci che diedero la vita alla Patria, inviamo alle famiglie degli illustri estinti il saluto di simpatia del C.A.I.»<sup>87</sup> Il CAI, per ricordare i suoi caduti, pubblicò inoltre una epigrafe nella primavera del 1917, a cura de «l'illustre prof. Ettore Stampini della Regia Università di Torino, che già ebbe a dettare la bella epigrafe commemorativa inaugurata a Crissolo in occasione del Cinquantenario del Club Alpino Italiano»<sup>88</sup> che recitava queste parole:

IN ONORE  
DEGLI ALPINISTI MORTI PER LA PATRIA  
  
SVLLE ALPI  
TEMPRARONO I ROBUSTI CORPI  
SVLLE ALPI  
APPRESERO LE VIRTU' DELLE ANIME GRANDI

---

<sup>87</sup> «Rivista del Club Alpino Italiano», Vol. XXXVI, n.5-6-7, cit., p. 142.

<sup>88</sup> «Rivista del Club Alpino Italiano», Vol. XXXVI, n.3-4, marzo-aprile, p. 19.

PRVDENZA COSTANZA FERMEZZA DISCIPLINA  
SERENITÀ NEL PERICOLO  
FAMIGLIARITÀ CON LA MORTE  
AMORE DI PATRIA AMORE DI LIBERTÀ  
E SVLLE ALPI  
I CORPI E LE ANIME OFFERSERO  
IN OLOCAVSTO ALL'ITALIA  
PERCHÈ I FRATELLI OPPRESI  
RIVEDESSERO IL SOLE DELLA LIBERTÀ  
PERCHÈ FOSSE RESTITVITO ALLA PATRIA  
IL BALVARDO ALPINO  
CHE NATVRA LE INNALZÒ PER CONFINE

ETTIORE STAMPINI SCRISSE<sup>89</sup>.

La memoria dei caduti, continuò ad essere ricordata ben oltre la fine della guerra: troviamo in tal proposito, nel terzo numero della Rivista del 1919 un avviso il quale avvertiva che «finita gloriosamente la guerra colla vittoria delle nostre armi e dei nostri valorosi Alleati, la " *Rivista del C.A.I.* " cessa, con questo numero di pubblicare la rubrica delle commemorazioni ai caduti e delle ricompense assegnate ai combattenti»<sup>90</sup>.

---

<sup>89</sup> *Ibidem*.

<sup>90</sup> «Rivista del Club Alpino Italiano», Vol. XXXVIII, n.7-8-9, luglio-agosto-settembre 1919, p. 90.

## 11. Il quarto anno di guerra e la vittoria

Il 1918, si aprì con ampi territori italiani nelle mani degli austriaci. Il CAI nella stessa primavera pubblicò un articolo di forte stampo nazionalista, intitolato *quarto anno di guerra* sulla stessa lunghezza d'onda ispirata dal decalogo dato alle stampe qualche mese prima, dove il suo autore – Giovanni Bobbia –, scriveva: «il quarto anno di guerra trova il Club Alpino Italiano immutato nella sua fede. Fede! Fede! Chi crede nella Patria e nella Giustizia, nei più nobili moventi della vita dell'uomo, non falla né mai sarà per fallire [...] Della gloria delle eccelse vette furono degni gli alpinisti e i montanari d'Italia; quel tempo di pace in cui sembrammo inferiori nella gara delle imprese ad altri, è trascorso sempre; oggi il nemico sa che non vi sono limiti al coraggio, alla resistenza dell'alpinista, del montanaro d'Italia. [...] Nel nuovo assetto della vita d'Italia, all'Alpe spetterà un posto sovrano; ad essa dovranno ricorrere sempre più frequenti i giovani, ad essa genitrice inesauribile di forze morali e fisiche per l'uomo, di ricchezze pei campi, per le industrie. [...] Serenamente il Club Alpino Italiano affrontò l'inesorabile cimento e lo superò. Non solo diminuì la schiera dei suoi aderenti, ma si accrebbe; con orgoglio possiamo additare, tra gli altri, interi gruppi di ufficiali alpini iscritti nelle nostre file. [...] Nuove battaglie attendono sulle Alpi i nostri soci, i soldati provetti e le reclute, gli anziani e quelli ch'erano fanciulli quando scoppiò la santa guerra, ed oggi portano con fierezza quel cappello piumato, che al sol vederlo destava un fremito nei loro cuori. Su di esse si compie il fato d'Italia, il fato auspicato dai popoli civili tutti del mondo che lo invocano come proprio. Fede! Fede! Resistere fino all'ultimo! Questo il nostro dovere: come imparammo a resistere nella lotta col monte, tentato e ritentato per aspra via con costanza d'anni fino che vittoriosi ne abbiamo premuto la cervice altera, così i nostri migliori, indomiti nel tentare e ritentare il cammino orrido, sanguinoso d'una vittoria ben maggiore, hanno perpetuato la tradizione e l'hanno coronata col serto delle loro vite. Ogni debolezza sarebbe in noi oltraggio e tradimento verso di essi, figli e fratelli nostri, ai quali la Patria e il Club Alpino Italiano devono la più fulgida gloria. Ma il Club Alpino Italiano dal suo fondatore Quintino Sella ha appreso rigidamente quale sia il dovere, ne mai vi è venuto meno».<sup>91</sup>

Nella volontà del CAI c'era quindi voglia di resistere, di tenere immutato quel sentimento interventista che negli ultimi mesi non aveva fatto altro che scemare, ma che lentamente, grazie all'intervento degli alleati sul campo italiano, stava riportando ottimismo tra i soldati. E il CAI ottenne quanto sperato: una poderosa offensiva austriaca, fu fermata e respinta sul Piave il 15

---

<sup>91</sup> G. Bobbia, *Quarto anno di guerra*, «Rivista del Club Alpino Italiano», Vol. XXXVII, n.4-5-6, aprile-maggio-giugno 1918, pp. 49-51.

giugno 1918, tanto che in 10 giorni le truppe dell'imperatore – sconcertato per la mancata vittoria – si erano ritirate di parecchi chilometri a nord<sup>92</sup>. A fine giugno, gli austriaci erano stati per la maggior parte cacciati dall'altipiano di Asiago<sup>93</sup>. Anche in Europa la situazione stava cambiando, con gli Imperi Centrali che iniziarono pericolosamente ad indietreggiare. Il 24 ottobre 1918, ad un anno esatto dalla pesante ed umiliante sconfitta di Caporetto erano ora gli italiani ad attaccare. Gli austriaci si difesero tenacemente ma ad un certo punto, qualcosa cambiò. L'attacco combinato di italiani, americani, inglesi e francesi sfinì gli austriaci, che si rifiutarono di combattere. «Il mio popolo non può e non vuole continuare la guerra. Ho preso la decisione irrevocabile di chiedere la pace separata e l'armistizio immediato»<sup>94</sup>: queste le parole del *Kaiser* dopo che le truppe italiane avevano oltrepassato il Piave. Le truppe austriache, in ripiegamento nel Vittorio Veneto vennero massacrate dagli aerei alleati che le accompagnarono durante tutta la ritirata. L'armistizio fu firmato dalle autorità austriache il 3 novembre per entrare in vigore alle 15 del giorno successivo. Il comunicato della vittoria del generale Armando Diaz recitava: «i resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo risalgono in disordine e senza speranza le valli che avevano discese con orgogliosa sicurezza»<sup>95</sup>. L'armistizio generale fu firmato dalla Germania che accettò le condizioni della resa agli Alleati alle luci dell'alba dell'11 novembre 1918 ed entrò in vigore quella stessa mattina alle ore 11<sup>96</sup>. La guerra era finalmente finita: gli Alleati, nonostante la vittoria, avevano perduto all'incirca 5 milioni di uomini, contro i tre milioni e mezzo degli Imperi Centrali. Sulla *Rivista* del mese di ottobre-novembre-dicembre la vittoria venne salutata con giubilo dal vice presidente del CAI Palestrino con la stessa impostazione che, all'inizio della guerra fu utilizzata per informare i soci dell'inizio delle ostilità da parte di Lorenzo Camerano<sup>97</sup>; questa scelta può anche essere vista come un tributo al compianto Presidente:

### **Alpinisti Italiani!**

La Patria vi chiamò al fiero cimento e voi siete accorsi con la fede incrollabile nei suoi alti destini e nella vittoria che il nostro compianto Presidente Lorenzo Camerano con sereno vaticinio affermava il 24 maggio 1915.

Lunga, aspra, dura la preparazione, orrende le peripezie, indomita la resistenza ; e la immane tragedia finì colla catastrofe del secolare nemico, col trionfo immenso delle nostre Armi.

---

<sup>92</sup> Cfr. M. Gilbert, *La grande storia della prima guerra mondiale*, cit., pp. 526-527.

<sup>93</sup> *Ibidem*, p. 529.

<sup>94</sup> *Ibidem*, p. 587.

<sup>95</sup> A. Gibelli, *La grande guerra degli italiani. Come la prima guerra mondiale ha unito la nazione*, cit., p. 318.

<sup>96</sup> Cfr. M. Gilbert, *La grande storia della prima guerra mondiale*, cit., pp. 600-605.

<sup>97</sup> Si rimanda il lettore alla pagina 28 di questo volume o all'appendice per un confronto.

Onore e gratitudine a chi ha la gran sorte di ritornare fra noi; onore e gratitudine e venerazione a quelli che hanno sacrificato il fiore della vita pel più eccelso ideale che possa arridere all'uomo! Noi, meglio e più degli altri, dobbiamo inchinarci verso di essi che hanno scritto la pagina immortale della storia del Club Alpino Italiano; quando rileggeremo il mirabile elenco dei caduti e più chiaro ci starà dinanzi il passato, nessun timore ci turberà per l'avvenire.

### **Alpinisti Italiani!**

Oggi che la santa guerra, giusta, necessaria ha concesso allo sguardo di volgersi non più incerto alla gran cerchia delle Alpi, forza e bellezza d'Italia, oggi sotto unico libero cielo il Club Alpino Italiano manda l'augurato saluto alle Società Alpine vindici eroiche dello Spirito Italico per tanti anni di martirio.

Ed oggi con lena ben maggiore ci attende l'antico, usato còmipito, quello che dal nostro Statuto è posto quale base della nostra Istituzione: conoscere e far conoscere i nostri monti; còmipito grave per la vastità e delicato a un tempo; da noi soli, dal nostro amore dipende se quelle cime sublimi saranno presto e tutte note agli Italiani; da noi, dal nostro amore se chi nacque in quelle valli benedette, così disperatamente amate e desiderate e contese, apprenderà a ricambiare presto il nostro amore.

Tutti, giovani ed anziani, tutti possiamo e dobbiam lavorare nella impresa, ed il lavoro ci è reso facile dalle Società Sorelle, irredente un tempo che quasi ne pare lontano. Impresa felice, lavoro pur esso soffuso di gloria; da noi la Patria aspetta questo aiuto, da noi la Vittoria questa corona; siamo degni e il Club Alpino Italiano avrà ben meritato del Paese una volta di più.

Viva l' Italia! Viva il Re!

Il Vice-Presidente: Avv. P. PALESTRINO<sup>98</sup>.

Questo comunicato di ringraziamento ai soci è sincero e ricco di gratitudine verso tutti i membri che avevano combattuto per le "loro" montagne, che avevano difeso fino allo stremo e a costo della propria vita. Dopo il ringraziamento ai valorosi eroi della patria, traspare quanto il CAI non voglia rimanere con le mani in mano dopo la vittoria, e questo si esprime nell'esortazione ai suoi tesserati a continuare quelle imprese alpinistiche che erano state interrotte per lo scoppio del conflitto.

Con la fine della guerra, il CAI elargì inoltre doni per i soldati, quali gagliardetti, orologi e buoni del tesoro che furono inviati a più riprese dopo la fine della guerra<sup>99</sup>. Una ricompensa che dimostrò ancora di più quanto il CAI avesse instaurato un rapporto di fiducia e di riconoscenza

---

<sup>98</sup> «Rivista del Club Alpino Italiano», Vol. XXXVII, n.10-11-12, ottobre-novembre-dicembre 1918, p. 145.

<sup>99</sup> «Rivista del Club Alpino Italiano», Vol. XXXVIII, n.1-2-3, gennaio-febbraio-marzo 1919, p. 1.

tra i suoi consociati. Nello stesso numero e in quelli seguenti si menzionarono per la prima volta eventi e azioni coperti durante la guerra dal segreto militare: venne così narrata la storia del grande cannone da 149 mm. del peso di 60 quintali posto sulla Cresta della Croce dell'Adamello, trasportato nei primi mesi del 1916 a più di 3400 metri di altitudine – tutt'ora ivi conservato per volere dell'allora Tenente Colonnello Ciampi –; venne pubblicato poi per intero quello che fu il viaggio di quattro giorni nel Cadore del Santi<sup>100</sup>, il quale affermava «di questo mio viaggio, essendo ora lecito farlo, riferisco sommariamente le mie impressioni, augurandomi che questa " *Rivista* " possa accogliere anche altre mie relazioni delle tante operazioni bellico-alpine che contribuirono alla vittoria delle nostre valorose armi»<sup>101</sup>. Il racconto di Santi è molto dettagliato alla stregua delle descrizioni che abbiamo già incontrato nel paragrafo *I luoghi della guerra bianca*. Il viaggio attraverso i luoghi del fronte del corrispondente avviene sempre sotto la stretta sorveglianza e la guida di militari: il percorso è ben studiato, la partenza è da Pieve di Cadore, si passa da Misurina al Passo Tre Croci, si giunge a Cortina d'Ampezzo fino ad arrivare nella zona del gruppo delle Tofane, dove Santi ha la possibilità di vedere i combattimenti al Col di Lana e al Lagazuoi per poi concludersi a Belluno il quarto giorno dopo essere passato a visitare le batterie delle Cinque Torri<sup>102</sup>. Con questa esperienza si concludono le pubblicazioni di guerra della *Rivista mensile del Club Alpino Italiano*.

---

<sup>100</sup> Il resoconto apparve solo in minima parte nel già citato articolo *Una visita alla nostra fronte Cadorina*. Si rimanda alle pagine 43 e 44 di questo volume.

<sup>101</sup> F. Santi, *Quattro giorni nel Cadore durante la nostra guerra (Agosto 1917)*, «Rivista del Club Alpino Italiano», Vol. XXXVIII, n.7-8-9, p. 95.

<sup>102</sup> Cfr. *ibidem*, pp. 95-105.

## Capitolo IV

# IL MITO DELLA GRANDE GUERRA NELLE PAGINE DELLA RIVISTA

### 1. Il CAI e il fascismo

Con la fine della guerra, il CAI incorporò prima di tutto le sezioni come la SAT (non senza difficoltà) e la SAG, che divennero così a tutti gli effetti italiane; in secondo luogo, l'associazione si occupò dell'acquisizione dei rifugi appartenuti alla DÖAV ed ora in territorio italiano<sup>1</sup>. «La condotta del CAI nelle regioni di confine andò sempre più definendosi in senso nazionalista»<sup>2</sup>. Poco tempo dopo la marcia su Roma del 1922, infatti, ci fu la prima compromissione del CAI con il fascismo: come la maggior parte della popolazione del paese sosteneva, l'ascesa di Benito Mussolini fu vista come un evento positivo. Quando però nel 1925 il Duce inasprì il regime, anche il CAI venne messo sotto controllo e le sue gerarchie vennero private della libera attribuzione. Non passò troppo tempo da quando il Presidente del CAI Eliseo Porro, eletto nel 1922, venne convocato a Roma nel 1927 ,per informare che il Club era stato inserito all'interno dell'organo sportivo del Comitato Olimpionico Nazionale Italiano (CONI) che era in quegli anni in mano al fascismo<sup>3</sup>. Nel 1929 la presidenza del CAI fu affidata al segretario del Partito Nazionale Fascista (PNF) Augusto Turati, il quale fece trasferire la sede del Club da Torino a Roma. Era iniziata quella sorta di colpo di mano che avrebbe poi tolto la giurisdizione sui possedimenti del CAI: i rifugi, i bivacchi, le sedi degli stessi club passarono al CONI<sup>4</sup>. A partire dal numero di gennaio del 1930, sulla *Rivista*, accanto al logo del CAI apparve per la prima volta il fascio littorio<sup>5</sup>; la rivista stessa cambiò poi più volte denominazione seguendo le nuove direttive

---

<sup>1</sup> Si rimanda alla lettura del testo *la questione dei rifugi alpini nelle nuove provincie* «Rivista del Club Alpino Italiano», Vol. XLIII, n.4 aprile 1924, pp. 69-76.

<sup>2</sup> S. Morosini, *Alpinisti e politica*, cit., pp 45.

<sup>3</sup> Molto interessante a questo proposito quello che viene scritto nel 1928 da M. Pola, *L'alpinismo sotto i segni del littorio*, «Rivista del Club Alpino Italiano», Vol. XLVII, 1928, n.1-2 p. 49: «l'adesione data dal Club Alpino Italiano al Comitato Olimpionico Nazionale Italiano ha messo in prima linea il nostro grande sodalizio, nato sotto gli auspici di Quintino Sella nel 1863, nel grande quadro sportivo della Nazione rinnovellata dallo spirito vivificatore del Duce nostro amatissimo. Molto è stato discusso tale inquadramento nostro, molti se ne sono lagnati: certo è che tale adesione era necessaria E la spontaneità dell'atto compiuto dal Presidente Porro è stata quanto mai opportuna ed ha messo anzi il nostro quasi secolare sodalizio in una luce tanto simpatica da piazzarlo al primo posto fra le 32 federazioni affiliate al C.O.N.I. Sia detto molto chiaro specialmente alle persone dubbiose ed a coloro che vedono il Club Alpino ancora con la mente di 50 anni fa, che non era possibile rimanere assenti al rifiorire delle nostre forze sportive, che la nostra entrata nel Comitato Olimpionico non poteva mancare, che infine già a quest'ora, se diversamente si fosse agito; dovremmo dolerci di non aver a tempo deciso quanto è stato fatto nel marzo scorso». Questo estratto fa capire come ormai il CAI fosse immerso nel sistema fascista tanto da appoggiarne a spada tratta ogni decisione.

<sup>4</sup> Cfr. *ibidem*, pp. 44-49.

<sup>5</sup> Cfr. appendice. «Rivista del Club Alpino Italiano», Vol. XLIX, n.1 gennaio 1930, VIII, in copertina.

del PNF: nel marzo 1938, comparve per la prima volta la nuova denominazione dell'associazione e così cambio anche l'intestazione della Rivista, che per qualche mese si chiamò semplicemente *Rivista mensile del Centro Alpinistico Italiano*<sup>6</sup> per poi diventare e *Le Alpi*<sup>7</sup>.

Nel 1930 Turati nominò nuovo presidente Angelo Manaresi, reduce di guerra e molto attivo negli anni venti nello squadrismo fascista. Manaresi fu presidente del CAI per 13 anni e fu sempre fedele al regime. In questi anni la gestualità e la mitizzazione della figura del Duce colpirono direttamente l'associazione, che dedicò addirittura degli articoli a Mussolini nelle pagine della rivista.<sup>8</sup> Sotto la presidenza di Manaresi fu addirittura obbligatorio essere iscritti al PNF per essere "investiti" della presidenza delle Sezioni<sup>9</sup>. L'onta della discriminazione verso gli ebrei infine, non tardò ad arrivare: bisognò adeguarsi alle leggi razziali, e così di conseguenza, –come accadde nel giugno 1915 ai soci austro-ungarici della sezione di Milano, in quel caso per causa motivi di guerra –, tutti i soci ebrei vennero radiati dagli albi; inoltre i rifugi intitolati a personaggi di origine semita furono reintitolati ad individui di "razza ariana". «Nel 1943, con la caduta del fascismo il CAI riacquistava la propria indipendenza e affermava l'integrità della propria struttura spirituale, patrimoniale e organizzativa»<sup>10</sup>.

---

<sup>6</sup> Cfr. appendice. «Rivista del Centro Alpinistico Italiano», Vol. LVII, n.5 marzo 1938, XVI, in copertina.

<sup>7</sup> Cfr. appendice. «Le Alpi, rivista del Centro Alpinistico Italiano», Vol. LVIII, n.12 ottobre 1938-39, XVI, in copertina.

<sup>8</sup> Cfr. S. Morosini, *Alpinisti e politica*, cit., pp. 44-49.

<sup>9</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>10</sup> A. Maggiore, *Norme di vita associata*, cit. p. 470.

## 2. Il mito della grande guerra

Sin dal 1919 aveva iniziato a manifestarsi quel sentimento che avrebbe portato ben presto a fare della prima guerra mondiale un mito da raccontare e da ostentare ai posteri, un mito che con gli anni avrebbe assunto proporzioni sempre più ampie. È proprio nei giorni tra il 19 e il 22 giugno di quell'anno che la Sez. di Milano organizza la prima adunata alpinistica alla conquistata Vetta d'Italia<sup>11</sup>, dove giunsero ben 400 partecipanti<sup>12</sup> a meno di un anno dalla fine della guerra. Queste gite simili a pellegrinaggi furono una costante negli anni del dopoguerra: nel 1920 fu organizzata dalla SAT una gita a passo Buole nelle Prealpi venete, nel 1922 la stessa SAT e il CAI organizzarono congiunte un'escursione al monte Baldo, mentre nel 1924 la Sez. milanese del CAI propose addirittura una gita sul Monte Etna in Sicilia<sup>13</sup>. A queste gite si affiancò il culto del eroe, del personaggio mitico, ed esemplare fu il caso di Battisti: chiunque passasse da Trento per andare a far escursioni in montagna, non disdegnava di porgere un saluto all'eroe trentino. Questo culto dell'eroe si sposò presto e bene con l'exasperazione sportiva che soffrì l'alpinismo nel ventennio: gli alpinisti come Cassin, Comici, Piaz e Soldà – per ricordare i più famosi – erano il perfetto esempio di quella virilità tanto cara al fascismo, e volontariamente o no, non facevano altro che alimentare il fascino del mito dell'uomo invincibile con le loro superbe scalate<sup>14</sup>. Sono questi inoltre, gli anni in cui vennero effettuate le prime spedizioni himalayane, dove si trovò risoluzione a problemi tecnici di scalata sulle Alpi e il periodo in cui anche le donne si affacciarono al mondo dell'alpinismo con grande successo.

Un'epoca d'oro per la montagna che non aveva mai goduto di una popolarità così ampia. Epoca mitica che venne esaltata anche tramite la *Rivista* fascista. E possiamo subito vederne un esempio. Nell'articolo apparso nel decennale della vittoria, *la Madonna della Croda, storia di pace e di guerra sulle Tre Cime* (di Lavaredo) viene narrata la ricostruzione di una cappelletta costruita dai soldati e distrutta durante la guerra e dall'abbandono: «la sezione Cadore, depositaria in quella regione di ogni più elevata e feconda idealità d'amor patrio e della riconoscenza pel sacrificio durato e patito in guerra dai figli suoi, ha voluto riaffermare con un rito divino l'intima e indistruttibile comunione che lega la pietà e l'eroismo degli Alpini in armi sulle Dolomiti con la fede e i propositi di tenace ardimento degli alpinisti di croda»<sup>15</sup>. Dopo questo *incipit* colmo di retorica, pedante, che

---

<sup>11</sup> *L'adunata alpinistica alla Vetta d'Italia*, «Rivista del Club Alpino Italiano», Vol. XXXVIII, 7-8-9 cit., p. 105.

<sup>12</sup> Cfr. A. Pastore, *Alpinismo e storia d'Italia. Dall'Unità alla Resistenza*, cit., p. 111.

<sup>13</sup> Cfr. *ibidem*, pp. 11-115.

<sup>14</sup> Cfr. E. Camanni, *Scalare le Alpi*, cit., p. 202.

<sup>15</sup> S. Casara, *la Madonna della Croda, storia di pace e di guerra sulle Tre Cime* «Rivista del Club Alpino Italiano», Vol. XLVIII, n.11-12 novembre-dicembre 1928, VII, p. 365.

fa proprio l'uso del linguaggio della sacralità, il testo continua: «Domenica 9 settembre è stato solennemente riconsacrato il Sacello delle Tre Cime, la cappelletta di guerra che i nostri Soldati avevano eretta a circa 2300 m. nel 1915 al piede meridionale della Cima Piccola, e che le ingiurie del tempo e il flagello di molte tormentate avevan diruta [...]. La passione e le cure infaticabili di Luigi Barnabò, Presidente della Sezione Cadore, valsero a salvare da più completa rovina gli avanzi della Cappella, e, per la sua tenacia, oggi quanti traggono per scalare o soltanto ammirare la trinità apocalittica di Lavaredo»<sup>16</sup>. Il semplice restauro di una piccola cappella viene tracciato come un'impresa eroica, quasi paragonabile alla ricostruzione del Tempio di Gerusalemme nella Bibbia. Negli anniversari che ricorrevano dalla fine o dall'inizio della guerra, la produzione di scritti fu molto vasta.

Ciò che più colpisce il lettore tra tutti questi documenti sono gli articoli ricchi di elementi retorici, come quello intitolato *Con gli alpini in guerra e dopo guerra*, (trascrizione di una conferenza) del Presidente del CAI Angelo Manaresi nel 1930. Analizzare testi di questo genere risulta interessante anche dal punto di vista del linguaggio. Si nota subito, come il fascismo aveva radicalmente cambiato il modo di raccontare la guerra, una volta sinonimo di morte e distruzione. È evidente quanto l'utilizzo del discorso parlato contribuisse a costruire un racconto enfatico che si intendeva trasmettere alla folla e poi al lettore: «gli è che la montagna colla sua divina bellezza e colla sua rude asprezza, colla fatica che impone il suo ascendere e collo splendore dei suoi orizzonti, colla povertà della sua terra e colla ricchezza delle sue foreste, colle sue acque, coi suoi ghiacciai, col fragore delle sue valanghe e col silenzio delle sue valli piene di ombra, coll'incendio dei suoi estati sfavillanti di luci sulle rocce e sui ghiacci e col tepore dei lunghi inverni ovattati di neve, con tutta la sua gioia e tutto il suo tormento, incide e plasma siffattamente l'anima della sua gente, da crearne un tipo unico e inconfondibile, dai caratteri nudi e dritti, squadrati a grandi colpi di ascia. Fare di questi montanari una milizia, affidare loro le porte di casa da difendere, le più aspre fatiche da compiere, conservando attorno a tale milizia il calore del piccolo ambiente di famiglia, fu pensiero di grande soldato e di profondo conoscitore di uomini. La grande guerra è stata il più grande banco di prova di questa superba milizia, ma non da questa sola fiammeggiano luci di eroismo [...] la grande guerra. Ecco una superba visione: dallo Stelvio al Monte Nero una selva di penne, una muraglia di petti, un urlo solo "avanti alpini!" una sola sanguinante quadriennale battaglia»<sup>17</sup>. Si tratta di un climax che sfocia volutamente nell'esagerazione: infatti

---

<sup>16</sup> *Ibidem*.

<sup>17</sup> Angelo Manaresi, *Con gli alpini in guerra e dopo guerra* «Rivista del Club Alpino Italiano», 1930, pp. 263-270.

articoli come quello di Arrigo Giannantonj, pubblicato nel 1936 e intitolato *Le prime azioni di guerra nel Gruppo dell'Adamello*, suscitavano un relativo interesse in quanto erano tecnici e meramente descrittivi, poiché l'autore si limitava ad esporre i suoi studi sulle operazioni belliche<sup>18</sup>. Descrizioni come quelle che erano apparse durante la guerra erano destinate ad essere dimenticate: i modelli di Agostino Ferrari e del redattore della rivista negli anni della guerra, Gualtiero Laeng, erano ormai superati.

---

<sup>18</sup> Cfr. Arrigo Giannantonj, *Le prime azioni di guerra nel Gruppo dell'Adamello* «Rivista del Club Alpino Italiano», 1936, pp. 107-118.

### 3. Le opere di arte grafica

Per concludere la ricerca, è il caso di soffermarsi sul rapporto tra giornalismo ed arte nelle prime pagine o copertine della *Rivista* durante il fascismo. Benché il regime non garantisse nessuna libertà al CAI durante il ventennio, un aspetto positivo della propaganda fu l'introduzione dell'utilizzo delle immagini a scopo illustrativo e pubblicitario. Il riferimento era quello delle splendide illustrazioni di Achille Beltrame e Walter Molino per la *Domenica del Corriere*, molto famose e apprezzate in quegli anni<sup>19</sup>. Il metodo di realizzazione si avvaleva di appunti fotografici che non facevano altro che rendere ancora più reale e credibile il risultato. Sicuramente avere dei colori in copertina non fece altro che attirare i lettori. La *Domenica del Corriere* era quindi uno spunto per cambiare e un punto di inizio da seguire per rinnovare la veste grafica della rivista.

La *Rivista* mensile quindi, a cavallo tra gli anni Venti e gli anni Trenta del Novecento iniziò una piccola rivoluzione sul questo piano. Ovviamente lo scopo che si erano prefissati al CAI era quello di proporre pagine accattivanti per attirare anche un pubblico non direttamente raggiunto dalla *Rivista* in quanto socio. Il percorso di trasformazione non fu comunque breve e una volta arrivato a compimento, subì presto un'involuzione quando nel 1938 ci fu un ulteriore giro di vite da parte della dittatura. In un primo momento, le figure in bianco e nero che accompagnavano le didascalie in prima pagina vennero dotate di un'intestazione colorata, come possiamo vedere nel numero di gennaio del 1930<sup>20</sup>; si passò quindi da una fodera monocolora ad una bicolore, almeno nell'intestazione. A partire dallo stesso anno accanto al simbolo del CAI venne anche affiancato come ricordato in precedenza il fascio littorio. Due stagioni dopo, nel 1933 e nel 1934 la grafica si evolve ulteriormente, e per tutte le uscite dell'XI e XII anno del fascismo le copertine furono quelle disegnate da Domenico Rudatis<sup>21</sup> dove l'autore astrae e scompone la montagna per poi ricomporla ottenendo uno splendido risultato, dove si predilige la grandezza e la geometria dei volumi e il movimento i colori, che invece sono volutamente esagerati nei loro toni (la scuola futurista probabilmente diede molto a questi autori). Colore che fa da padrone nell'annata del 1935: un tono su tono blu fa da sfondo ad un'immensa aquila che cinge un fascio littorio. Questa figura incombente mostra tutta la sua maestosità geometrica nel disegno di Aldo Carboni. Per concludere, a partire dall'anno 1938 e a seguire, come accennato in precedenza, si ritornò ad un livello artistico "zero"; le figure sparirono e la rivista si fece sobria.

---

<sup>19</sup> Cfr. L. Scherini, *Montagne in figura*, in A. Audisio e A. Pastore (a cura di), *CAI 150 -1863-2013- il Libro*, cit., p. 358.

<sup>20</sup> Vedi nota 6 e Appendice.

<sup>21</sup> Cfr. L. Scherini, *Montagne in figura*, cit., p. 359 in nota 32.

Ci si stava in effetti avvicinando alla seconda guerra mondiale, ad un nuovo riarmo che sulle Alpi fu però di proporzioni nettamente inferiori rispetto a quello che i monti conobbero durante la Guerra Bianca.

## Conclusioni

Dopo questa lunga ricerca e a conclusione dell'elaborato, si possono fare alcune considerazioni su quanto emerso in modo più analitico. Raccontare la Grande Guerra attraverso una fonte originale, quale la *Rivista mensile del Club Alpino Italiano*, è stato un lavoro molto particolare e lo studio che ha rappresentato la prima guerra mondiale attraverso il CAI, si è rivelato decisamente interessante e per certi versi inaspettato.

In primo luogo si può vedere come la comunicazione, durante guerra e tramite la *Rivista*, abbia avuto un fondamentale ruolo intermedio tra quello che succedeva al fronte e il lettore. Un lavoro di non poco conto pensando ai mezzi a disposizione nei primi decenni del Novecento.

Nel caso della *Rivista*, si può sicuramente affermare che si trattava di una comunicazione settoriale, rivolta ai soci (in particolare alle famiglie di questi ultimi al fronte) e ad un pubblico più limitato rispetto a quanto osserviamo al giorno d'oggi. I lettori erano infatti per lo più legati alla borghesia e alle alte classi sociali che componevano il CAI sin dalla sua nascita; più sporadici invece erano gli abbonati popolari (nonostante il Club Alpino Italiano avesse raggiunto in quegli anni un respiro molto ampio), sempre comunque legati in qualche modo all'ambiente o all'associazionismo alpinistico. Questo fattore, che individua un ambito settoriale e specialistico, non permise sicuramente un'ampia diffusione della *Rivista* come fonte di analisi storiografica negli anni successivi alla guerra, se non – come appare logico – all'interno dello studio della gloriosa storia del CAI.

All'inizio del conflitto, il Club Alpino Italiano è dichiaratamente a favore della guerra: i retorici appelli del Presidente Camerano che appaiono nel mensile sono un caso emblematico e ciò non desta troppo stupore. La presa di posizione interventista infatti non verrà mai messa in discussione da parte del Club per tutto l'arco dei quattro anni del conflitto.

La scelta della redazione di rendere la rivista funzionale al momento storico invece, è condivisibile: un'impostazione grafica pragmatica e diretta, dove i famigliari potevano conoscere le sorti dei propri cari impegnati in battaglia senza fronzoli, sebbene ci fosse il chiaro rischio di poter trovare il proprio amato nell'elenco dei caduti. Tale metodo non diede sicuramente spazio ad errate interpretazioni e ciò nonostante, la dura realtà dei fatti si rivelò funzionale per tutta la durata della guerra.

Nello spoglio della *Rivista*, ciò che sorprende è il notevole ruolo che ebbero le Sezioni – per quanto riguardava la promozione di iniziative e per l'ampio spazio dato ai lettori con le loro proposte – durante il conflitto. L'ampia autonomia delle Sezioni dimostra quanto l'associazione,

pur legata principalmente al ceto medio, avesse uno spirito comunque democratico per il periodo: questo dimostra come già cent'anni fa il CAI fosse sotto certi aspetti all'avanguardia.

Una considerazione su come venne rappresentata la montagna durante la guerra è in conclusione doverosa. Sovente, appaiono articoli nella rubrica *A traverso i monti della nostra guerra* dove la montagna è quasi lontana dal conflitto, dove si lasciava solo immaginare quello che stava accadendo. Il lettore si trova così spiazzato, perché non si aspetta di trovare semplici resoconti di escursioni nei luoghi della guerra, effettuati molto probabilmente prima dell'inizio dei combattimenti. Ci si trova davanti a vaste pagine dedicate ad escursioni, nelle quali vengono fatte dettagliatissime recensioni alpinistiche molto descrittive, dove il paesaggio alpino catalizza la scena. Sulla *Rivista*, dunque, ci sono più articoli consoni alla trattatistica e alla manualistica che alla cronaca di guerra, che viene inserita in maniera molto scarsa in stralci all'interno degli stessi, quando la cronaca lo rendeva strettamente necessario. Alcuni passaggi di azioni eroiche dei soci verranno narrate solo in occasione particolari, come per l'assegnazione di medaglie e riconoscimenti al valore – solo in questi casi la montagna veniva rappresentata sotto una sorta di aura mitica, impervia per l'alpinista che con abnegazione e spirito di sacrificio riusciva a portare a termine il proprio compito di soldato – o solo dopo la guerra, ad armi ferme. Il rigore militare lo imponeva, anche se sicuramente più fatti di cronaca provenienti direttamente dal fronte avrebbero reso le pagine della *Rivista* più vive di quanto già non lo fossero.

Ovviamente la guerra devastò le montagne e soprattutto le Dolomiti, che ne uscirono malconce fortemente danneggiate: il Col di Lana venne fatto più volte brillare con potenti mine, stessa sorte toccò al Monte Lagazuoi e la sua cengia Martini, il Monte Paterno, accanto alle Tre Cime di Lavaredo venne martoriato dalle pallottole, il Monte Ortigara divenne invece un cimitero a cielo aperto. Le gallerie e le trincee costruite sotto la roccia cambiarono la fisionomia di questi monti, ma anche dell'Adamello dove il cannone 149G sulla Cresta Croce domina ancor oggi la vedretta del ghiacciaio del Mandrone. Sulla *Rivista* si ha il sentore di questa devastazione ma le azioni non vennero taciute, ma quanto meno giustificate per il fine supremo: la vittoria.

Queste amputazioni, senza dubbio significative, sono diventate oggi allo stesso tempo parte integrante del paesaggio montano, così come le architetture belliche: adeguatamente conservate, sono diventate un patrimonio da conservare, a testimoniare come la nostra storia non vada dimenticata, soprattutto per la memoria di tutti coloro che perirono in battaglia nella grande guerra nella Alpi.

La fine del conflitto venne giustamente celebrata come un trionfo frutto della tenacia e dell'abnegazione che il CAI profuse nel conflitto. I soci che avevano combattuto diventarono gli assoluti protagonisti dei festeggiamenti per la vittoria, con ampio merito. Si distinsero soprattutto in battaglia, sulle montagne, dove mostrarono uno spirito di sopravvivenza non comune: i tesserati caduti sul campo si attestarono all'8% dei chiamati alle armi, mentre i caduti dell'esercito regolare toccarono picchi vicini al 14%.

Con la fine della guerra, con il passare degli anni, si assiste alla nascita di quel fenomeno di mitizzazione del conflitto prima accennato, poi portato all'esasperazione dal fascismo: lo stesso fascismo che entrò prepotentemente nella "vita" dell'associazione: dal 1927 al 1943 il CAI subì infatti passivamente i soprusi del regime senza aver modo di reagire. Ma anche quando la storia conosce le sue pagine più buie, qualcosa di positivo resta: nonostante i contenuti discutibili all'interno della *Rivista mensile del Club Alpino Italiano*, il ventennio lascia degli stupendi lavori di arte grafica che compaiono sulle copertine dei numeri degli anni '30.

Infine, posso affermare che questo lavoro ha pienamente soddisfatto i miei propositi, a volte in modo più o meno marcato; mi sono tolto diverse soddisfazioni e posso asserire che questo studio sia stato una stupenda "avventura" che mi ha permesso di capire quello che significa fare ricerca riguardo ad un argomento per me molto stimolante. In futuro questa "avventura" potrà essere preziosa per qualsiasi tipo di ulteriore sviluppo del tema qui trattato.

---

# RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

---

---

## *Alpinisti Italiani!*

La Patria chiama tutti i suoi figli al fiero cimento. Accorriamo con cuore acceso di sacro amore per la grande Madre comune e con fede incrollabile nei suoi alti destini e nella sua vittoria, a dare ad essa tutta l'opera nostra e il nostro sangue.

E l'opera nostra sia degna di chi ha temprato l'animo e il corpo alla scuola ardita e forte della montagna sublime.

“ Alto, o fratelli, i cuori, alto le insegne  
E le memorie! avanti, avanti, o Italia  
Nuova ed antica „

**Viva l'Italia! Viva il Re!**

*Torino, 24 Maggio 1915.*

Senatore LORENZO CAMERANO  
Presidente del Club Alpino Italiano.

*Immagine 1: l'appello di Lorenzo Camerano allo scoppio della grande guerra.*

# RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

## IL C. A. I. E LA GUERRA

### *Alpinisti Italiani!*

*La Patria vi chiamò al fiero cimento e voi siete accorsi con la fede incrollabile nei suoi alti destini e nella vittoria che il nostro compianto Presidente Lorenzo Camerano con sereno vaticinio affermava il 24 maggio 1915.*

*Lunga, aspra, dura la preparazione, orrende le peripezie, indomita la resistenza; e la immane tragedia finì colla catastrofe del secolare nemico, col trionfo immenso delle nostre Armi.*

*Onore e gratitudine a chi ha la gran sorte di ritornare fra noi; onore e gratitudine e venerazione a quelli che hanno sacrificato il fiore della vita pel più eccelso ideale che possa arridere all'uomo! Noi, meglio e più degli altri, dobbiamo inchinarci verso di essi che hanno scritto la pagina immortale della storia del Club Alpino Italiano; quando rileggeremo il mirabile elenco dei caduti e più chiaro ci starà dinanzi il passato, nessun timore ci turberà per l'avvenire.*

### *Alpinisti Italiani!*

*Oggi che la santa guerra, giusta, necessaria ha concesso allo sguardo di volgersi non più incerto alla gran cerchia delle Alpi, forza e bellezza d'Italia, oggi sotto unico libero cielo il Club Alpino Italiano manda l'augurato saluto alle Società Alpine vindici eroiche dello Spirito Italico per tanti anni di martirio.*

*Ed oggi con lena ben maggiore ci attende l'antico, usato compito, quello che dal nostro Statuto è posto quale base della nostra Istituzione: conoscere e far conoscere i nostri monti; compito grave per la vastità e delicato a un tempo; da noi soli, dal nostro amore dipende se quelle cime sublimi saranno presto e tutte note agli Italiani; da noi, dal nostro amore se chi nacque in quelle valli benedette, così disperatamente amate e desiderate e contese, apprenderà a ricambiare presto il nostro amore.*

*Tutti, giovani ed anziani, tutti possiamo e dobbiamo lavorare nella impresa, ed il lavoro ci è reso facile dalle Società Sorelle, irredente un tempo che quasi ne pare lontano.*

*Impresa felice, lavoro pur esso soffuso di gloria; da noi la Patria aspetta questo aiuto, da noi la Vittoria questa corona; siamo degni e il Club Alpino Italiano avrà ben meritato del Paese una volta di più.*

*Viva l'Italia! Viva il Re!*

Il Vice-Presidente: Avv. P. PALESTRINO.

*Immagine 2: comunicazione della vittoria della guerra da parte del vice presidente Palestrino a fine 1918.*

Volume XLIX - Copie 30.000

(C. e. con la posta)

Gennaio 1930 - VIII. N. 1



# CLUB ALPINO ITALIANO RIVISTA MENSILE



Punta Cinque Dita e  
P. Grohmann

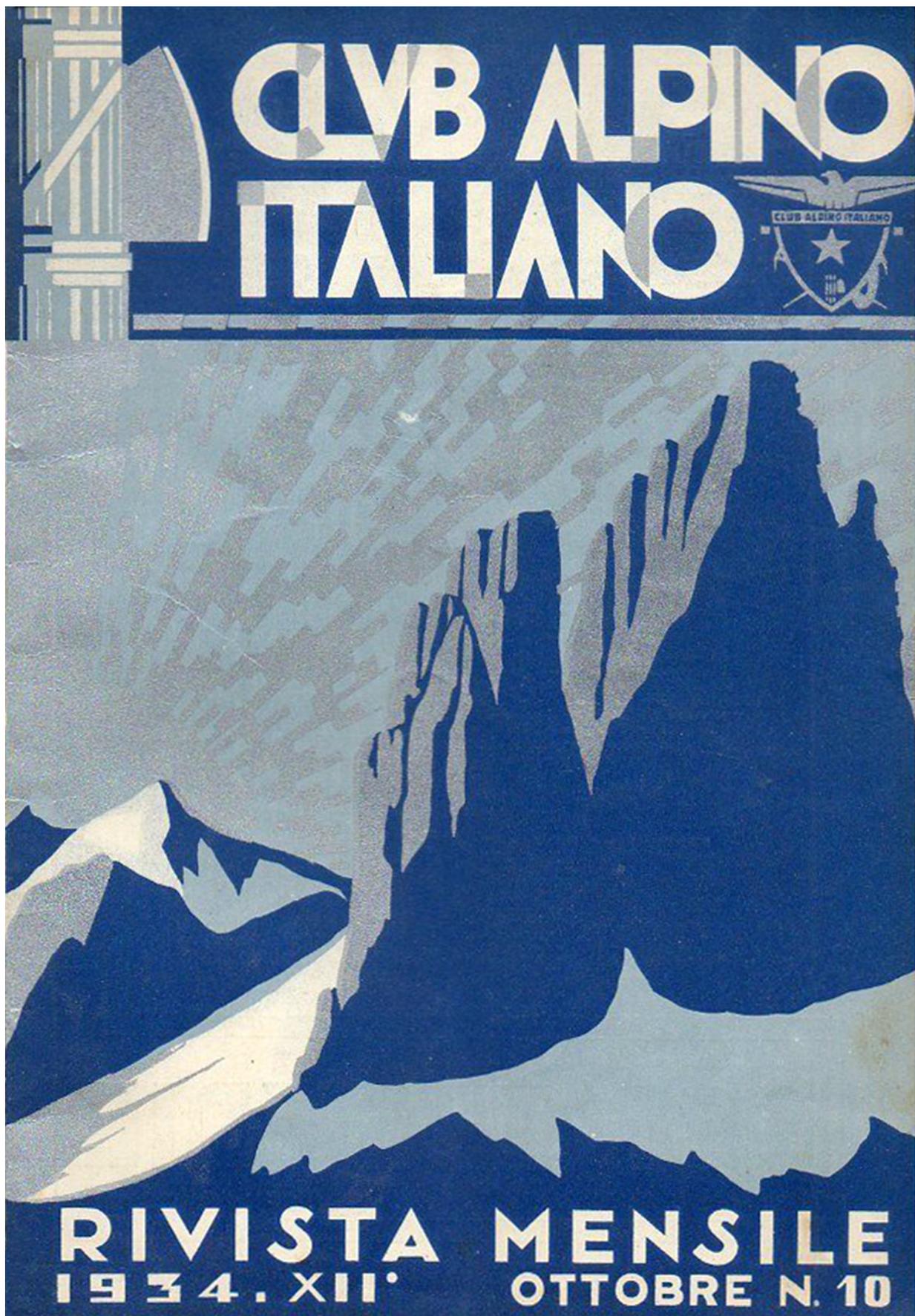
(fot. Grafico, Roma)

VALENTI

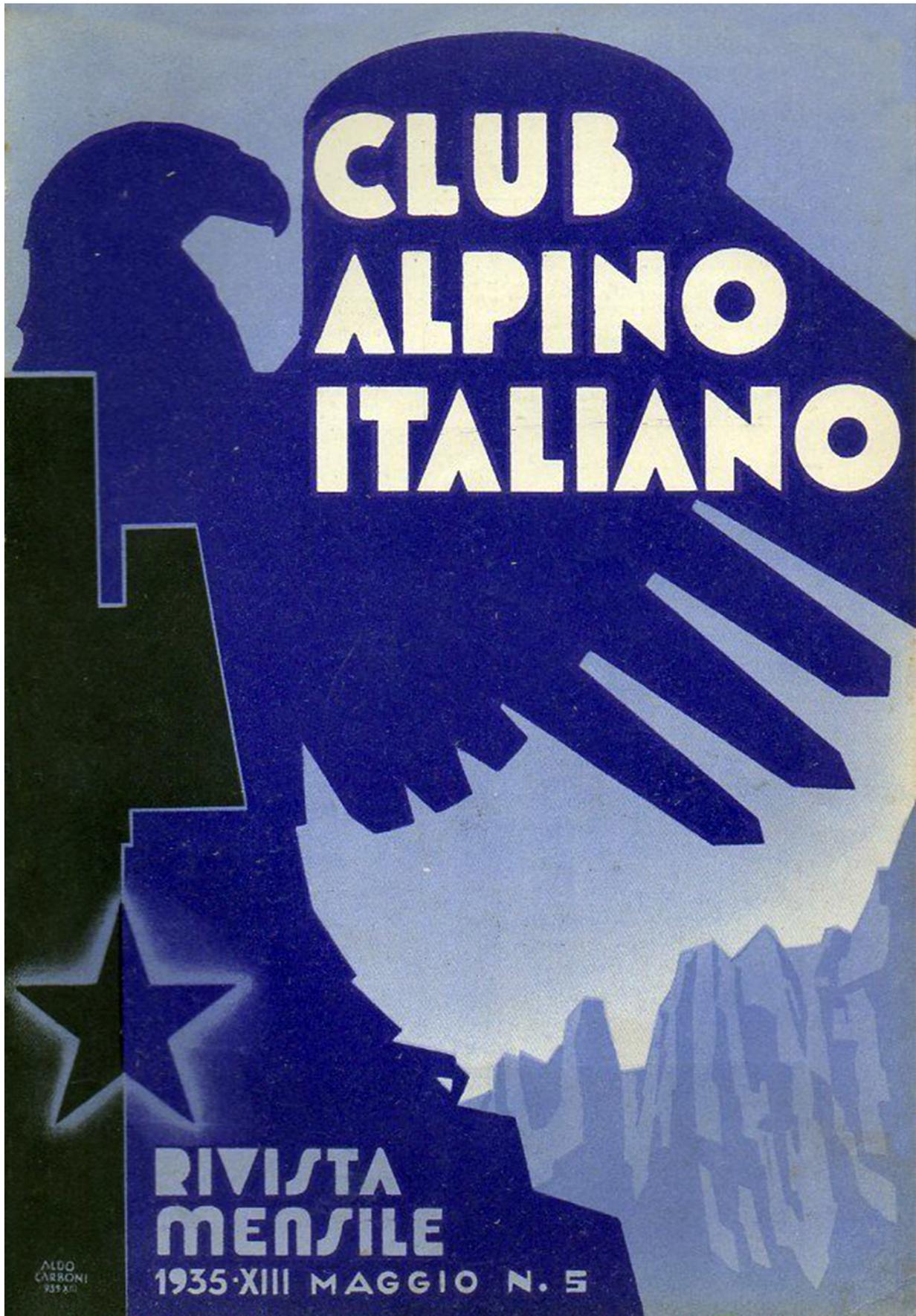
*Immagine 3: copertina del mese di gennaio 1930. Appare per la prima volta il fascio littorio.*



*Immagine 4: copertina del mese di gennaio 1933.*



*Immagine 5: copertina del mese di ottobre 1934 con le Tre Cime di Lavaredo.*



*Immagine 6: copertina del mese di maggio 1935, XIII anno dell'era fascista.*

# CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA  
MENSILE



**1938**  
XVI

ROMA • FEBBRAIO • VOL. LVII • N.° 4

*Immagine 7: copertina del mese di febbraio 1935, XVI anno dell'era fascista.*

**CENTRO  
ALPINISTICO  
ITALIANO**  
RIVISTA  
MENSILE



**1938**

**XVI**

ROMA • MARZO • VOL. **LVII** • N.° 5

*Immagine 8: copertina del mese di marzo 1938, XVI anno dell'era fascista. Per la prima volta appare la nuova denominazione del CAI.*

# LE ALPI

*Sono fiero di appartenere al Centro Alpinistico Italiano scuola di italianità e di ardimento.*

*Mussolini*



Rivista mensile  
del Centro Alpinistico Italiano

**1938-39-XVII**

Roma - Ottobre - Vol. LVIII - N. 12

Immagine 9: copertina del mese di ottobre 1938, XVII anno dell'era fascista. Spicca la frase di Benito Mussolini.

## Bibliografia

Ambrosi, Claudio – Angelini, Bruno (a cura di), *La SAT centotrent'anni 1872-2002: pubblicazione celebrativa del centotrentesimo di fondazione della Società degli alpinisti tridentini*, Trento, Società degli alpinisti tridentini, 2002.

Audisio, Aldo – Pastore, Alessandro (a cura di), *CAI 150 -1863·2013- il Libro*, pubblicazione ufficiale dei festeggiamenti. Museo Nazionale della Montagna “Duca degli Abruzzi” CAI-Torino / Editore per Club Alpino Italiano, 2013.

Bobbia, Giovanni, *Quarto anno di guerra*, «Rivista del Club Alpino Italiano», Vol. XXXVII, n.4-5-6, aprile-maggio-giugno 1918, pp. 49-51.

Camanni, Enrico, *Il confine innaturale*, «L'alpe», n. 19, dicembre 2009, pp. 5-9.

Camanni, Enrico, *Scalare le Alpi*, in Audisio A. e Pastore A. (a cura di), *CAI 150 -1863·2013- il Libro*, Torino, Club Alpino Italiano, 2013, pp. 195-216.

Casara, Severino, *La Madonna della Croda, storia di pace e di guerra sulle Tre Cime* «Rivista del Club Alpino Italiano», Vol. XLVIII, n.11-12 novembre-dicembre 1928, VII, pp. 365-372.

Ciancio, Luca, *Alpinisti e Scienziati*, in Audisio A. e Pastore A. (a cura di), *CAI 150 -1863·2013- il Libro*, Torino, Club Alpino Italiano, 2013, pp. 69-90.

Ferrari, Agostino, *Corno dei Tre Signori m. 3359 e Pizzo di Gavia m.3223*, «Rivista del Club Alpino Italiano», Vol. XXXVI, n.1-2, gennaio-febbraio 1917, pp. 16-21.

Ferrari, Agostino, *Nel gruppo dell'Ortles-Cevedale*, «Rivista del Club Alpino Italiano», Vol. XXXVI n.8-9-10, agosto-settembre-ottobre 1917, pp. 184-187 e Vol. XXXVII, n.1-2-3, gennaio-febbraio-marzo 1918, pp. 17-24.

Ferrari, Agostino, *Traversata dal Passo del Zebrù al Monte Confinale per le Cime del Forno e della Manzina*, «Rivista del Club Alpino Italiano», Vol. XXXV, n.4, aprile 1916, pp. 100-105.

Fussel, Paul, *La grande guerra e la storia moderna*, Bologna, il Mulino 1984.

Galante, Andrea, *Il confine settentrionale del Trentino, Principato di Trento*, «Rivista del Club Alpino Italiano», Vol. XXXVI, n.1-2, gennaio-febbraio 1917, pp. 11-13.

Gibelli, Antonio, *La grande guerra degli italiani. Come la prima guerra mondiale ha unito la nazione*, Milano, Rizzoli, 1998.

Gilbert, Martin, *La grande storia della prima guerra mondiale*, Milano, Mondadori, 1998.

Giannantonj, Arrigo, *Le prime azioni di guerra nel Gruppo dell'Adamello* «Rivista del Club Alpino Italiano», 1936, pp. 107-118.

Hess, Adolfo, *Le valanghe e la guerra*, «Rivista del Club Alpino Italiano», Vol. XXXIV, n.11-12, novembre-dicembre 1916, pp. 314-317.

*I corpi sciatori dell'Esercito e l'opera del C.A.I.*, «Rivista del Club Alpino Italiano», Vol. XXXV, n.3, marzo 1916, p. 67.

Isnenghi, Mario, *Il mito della grande guerra*, Bologna, il Mulino 1989.

*L'adunata alpinistica alla Vetta d'Italia*, «Rivista del Club Alpino Italiano», Vol. XXXVIII, 7-8-9, luglio-agosto-settembre 1919, p. 105.

*La cordata di Quintino*, «Lo Scarpone», n.3, marzo 2010.

*La lotta nazionale nel Trentino e la Società degli Alpinisti Tridentini* «Rivista del Club Alpino Italiano», Vol. XXXV, n. 10, ottobre 1916, pp. 248-256.

*La parola ai giovani*, «Lo scarpone», n.10, ottobre 2009.

*La questione dei rifugi alpini nelle nuove provincie* «Rivista del Club Alpino Italiano», Vol. XLIII, n.4 aprile 1924, pp. 69-76.

*La seconda campagna invernale di guerra italiana. Una lode del Comando Supremo al Club Alpino Italiano*, «Rivista del Club Alpino Italiano», Vol. XXXVI, n. 3-4, marzo-aprile 1917, p. 42.

*Le Sezioni Storiche regione per regione*, «Lo Scarpone», n.3, marzo 2010.

Leed, Eric, *Terra di nessuno. Esperienza bellica e identità personale nella prima guerra mondiale*, Bologna, il Mulino 1985.

Lepre, Aurelio – Petraccone, Claudia, *Storia d'Italia dall'Unità a oggi*, Bologna, il Mulino 2008.

Maggiore, A., *Norme di vita associata*, in Audisio A. e Pastore A. (a cura di), *CAI 150 -1863-2013- il Libro*, Torino, Club Alpino Italiano, 2013, pp. 469-484

Manaresi, Angelo, *Con gli alpini in guerra e dopo guerra* «Rivista del Club Alpino Italiano», 1930, pp. 263-270.

Micheletti, Paolo, (a cura di), *Indice generale della rivista mensile 1882-1954*, proprietà letteraria e artistica del Club Alpino Italiano, Milano, Unione Tipografica, 1957.

Monelli, Paolo, *L'appello della S.U.C.A.I. agli Studenti alpinisti d'Italia*, «Rivista del Club Alpino Italiano», Vol. XXXIV, n. 5, maggio 1915, p. 130.

Montanelli, Indro, *Storia d'Italia Vol. VI, L'Italia di Giolitti (1900-1920)*, Milano, Edizione speciale per il Corriere della Sera RCS Quotidiani S.p.A., 2003.

Morosini, S. *Alpinisti e politica*, in Audisio A. e Pastore A. (a cura di), *CAI 150 -1863-2013- il Libro*, Torino, Club Alpino Italiano, 2013, pp. 39-68.

Mussolini, Benito, *No alla guerra*, Giangiaco­mo Feltrinelli Editore, Milano, 2012, eBook.

Paini, Alberto – Laeng, Gualtiero, *Val di Daone e di Fumo nel gruppo dell'Adamello*, «Rivista del Club Alpino Italiano», Vol. XXXVII, n.4-5-6, aprile-maggio-giugno 1918, pp. 60-65.

*Papà Quintino, maestro di alpinismo*, «Lo Scarpone», n.12, dicembre 2011.

Pastore, Alessandro, *Alpinismo e storia d'Italia. Dall'Unità alla Resistenza*, Bologna, il Mulino, 2003.

Pastore, Alessandro, *Gli anni cupi della "guerra bianca"*, «Montagne 360, La rivista del Club Alpino Italiano», Marzo 2013, pp. 58-61.

Pastore, Alessandro, *Montagna per chi?*, in Audisio A. e Pastore A. (a cura di), *CAI 150 - 1863·2013-il Libro*, Torino, Club Alpino Italiano, 2013, pp. 15-38.

*Per un ufficio d'informazioni sui Soci combattenti*, «Rivista del Club Alpino Italiano», Vol. XXXIV, n.6, giugno 1915, p. 170.

Pola, Mario, *L'alpinismo sotto i segni del littorio*, «Rivista del Club Alpino Italiano», Vol. XLVII, 1928, n.1-2 gennaio-febbraio p. 49.

Prina, Democrito, *L'Isonzo*, «Rivista del Club Alpino Italiano», Vol. XXXVI, n. 5-6-7, maggio-giugno-luglio 1917, pp. 114-115.

Ravelli, A., *Montagne in Rivista*, in Audisio A. e Pastore A. (a cura di), *CAI 150 - 1863·2013-il Libro*, Torino, Club Alpino Italiano, 2013, pp. 393-416.

Santi, Flavio, *Quattro giorni nel Cadore durante la nostra guerra (Agosto 1917)*, «Rivista del Club Alpino Italiano», Vol. XXXVIII, n. 7-8-9, luglio-agosto-settembre 1919, pp. 95-105.

Santi, Flavio, *Una visita alla nostra fronte Cadorina*, «Rivista del Club Alpino Italiano», Vol. XXXVI, n.8-9-10, agosto-settembre-ottobre 1917, p. 156.

Sella, Quintino, *Una salita al Monviso, lettera di Quintino Sella a Bartolomeo Gastaldi*, Torino, Tipografia dell'Opinione diretta da C. Carbone, 1863 (riedito da Tararà Edizioni nel 1999).

Tolomei, Ettore, *L'Alto Adige. Nuovo campo dell'alpinismo italiano* «Rivista del Club Alpino Italiano», Vol. XXXV, n.11-12, novembre-dicembre 1916, pp. 279-296.

## Fonti online

(indirizzi dei siti web aggiornati al mese di gennaio 2014)

Portale dell'Istituto di Storia Contemporanea dell'Università di Innsbruck, *Zeitgeschichte Informationssystem, ZIS* ( Sistema Informativo Storia), disponibile all'indirizzo:  
[www.uibk.ac.at/zeitgeschichte/zis/library/rauchensteiner](http://www.uibk.ac.at/zeitgeschichte/zis/library/rauchensteiner)

SAT.tn.it, sito *web* dell'associazione raggiungibile all'indirizzo: [www.sat.tn.it](http://www.sat.tn.it)

Treccani.it, Dizionario Biografico degli Italiani, disponibile all'indirizzo:  
[ww.treccani.it/biografie](http://ww.treccani.it/biografie)

Treccani.it, Enciclopedia Italiana, disponibile all'indirizzo: [www.treccani.it/enciclopedia](http://www.treccani.it/enciclopedia)

## Ringraziamenti

*In queste brevi parole, voglio esprimere la gratitudine verso tutti coloro che mi hanno supportato e che hanno reso possibile questa ricerca.*



*Voglio innanzitutto ringraziare il Club Alpino Italiano, che attraverso la sua Sezione di Varese mi ha conferito nel giugno scorso il graditissimo premio STORIA DELLA MONTAGNA per la mia tesi di laurea intitolata:*

*La grande guerra nelle Alpi  
Il contributo storiografico del Club Alpino Italiano*

*Spero di poter ripagare appieno la vostra fiducia con questo lavoro; desidero oltre tutto ringraziare il vostro Presidente Pietro Macchi e tutto il consiglio direttivo della Sezione, che ha creduto in questo progetto riproponendolo –come già da diversi anni a questa parte– anche per questo anno accademico.*

*Un altro doveroso ringraziamento va alla Sezione del Club Alpino Italiano di Carnago della quale sono ormai socio ordinario dal 2009. La mia riconoscenza va inoltre al personale della Biblioteca del Club Alpino Italiano – inserita all'interno dello splendido contesto del Museo Nazionale della Montagna – di Torino, che si è reso disponibilissimo ed è stato molto cordiale nei miei confronti: la loro competenza, la loro pazienza mi hanno permesso di svolgere la mia ricerca nelle migliori condizioni possibili. Senza il loro aiuto questo lavoro non avrebbe mai visto la luce.*

Sasha Cataldo  
Carnago, 29 gennaio 2014

*A Luciana, Silvano, Matteo, Debora, Concetta, Antonio, Carmela, Angelo e a tutti i miei Amici.*